

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/12/2008 Il Sole 24 Ore	4
<b>Genova cancella l'imposta a chi denuncia il pizzo</b>	
12/12/2008 Il Sole 24 Ore	5
<b>La recessione pesa più al Sud ma sugli aiuti vince il Nord</b>	
12/12/2008 Il Sole 24 Ore	7
<b>Piano casa avanti ma frena la vendita degli alloggi lacp</b>	
12/12/2008 Il Sole 24 Ore	9
<b>Patto di stabilità soft per i Comuni</b>	
12/12/2008 La Stampa - VERCELLI	12
<b>Un "tesoretto" da 28 milioni</b>	
12/12/2008 Il Foglio	13
<b>LA (DI)PARTITA DEI SINDACI di</b>	
12/12/2008 Il Foglio	15
<b>Zitti zitti, i derivati stanno facendo sempre più paura ai sindaci</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	16
<b>Nel Codice delle autonomie recepite le proposte Ancrel</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	17
<b>Enti locali, derivati in stand by</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	18
<b>Preventivi 2009, la proroga serve</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	19
<b>Un bilancio di revisione</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	20
<b>Incarichi, revisori protagonisti</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	22
<b>Giustizia Amministrativa</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	23
<b>Sì agli enti banchieri</b>	

12/12/2008 ItaliaOggi	24
<b>Così la delibera del consiglio per ritoccare gli importi</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	26
<b>Enti locali, indennità al restyling</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	28
<b>Trasferimenti regionali contabilizzabili anche per cassa</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	29
<b>Ici, nuova chiamata per i revisori</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	31
<b>Tributi locali, riscossione usuraria</b>	
12/12/2008 ItaliaOggi	32
<b>Infrastrutture, il Sud penalizzato dal taglio dell'Ici</b>	
12/12/2008 L'Espresso	33
<b>A Genova partita doppia</b>	
12/12/2008 La Cronaca Di Piacenza	34
<b>Finanziaria, Anci e amministratori preoccupati vanno dal prefetto</b>	
12/12/2008 Libero Mercato	35
<b>«Sbloccare gli ammortizzatori per non dover licenziare»</b>	
12/12/2008 Libero Mercato	36
<b>«Banco da comprare, riformare le fondazioni»</b>	
12/12/2008 Libero Mercato	37
<b>«Patto di stabilità più intelligente per far investire i Comuni virtuosi»</b>	
12/12/2008 Libero Mercato	38
<b>Col decreto lo Stato guadagna un miliardo in 3 anni</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

Criminalità. Il Comune: provvedimento preventivo

## Genova cancella l'imposta a chi denuncia il pizzo

IL PROGETTO L'assessore Scidone: «Non abbiamo segnali di allarme, è una scelta nata sull'esempio dell'impegno di alcuni centri del Sud»

Domenico Ravenna

GENOVA

Gli imprenditori e i commercianti genovesi che denunceranno le richieste di "pizzo" potranno godere dell'esenzione totale dalle imposte comunali per un periodo di tre anni. Primo grande Comune del Nord ad adottare una strategia antiracket, il capoluogo ligure mette in cantiere benefici fiscali (niente Ici, tassa sui rifiuti, occupazione del suolo pubblico e imposta sulla pubblicità) a favore degli operatori economici taglieggiati dalla criminalità organizzata. Ieri, la Giunta guidata da Marta Vincenzi ha approvato la proposta avanzata dall'assessore alla Sicurezza, Francesco Scidone. Ora, spetterà al consiglio comunale votare il regolamento dell'esenzione, che sarà riconosciuta solo a coloro che presenteranno circostanziate denunce contro il racket.

Genova come una città del Sud? Scidone delegittima i contorni di un'emergenza "meridionale" in riva al mar Ligure e sottolinea le finalità di un provvedimento che, a prima vista, sembra preso sulla spinta di un'allarmante diffusione del fenomeno. «Nella nostra città - spiega l'assessore - le richieste del "pizzo" non stanno certo superando il livello di guardia. Anzi. Il fenomeno è circoscritto a poche decine di casi all'anno e rientra come un accadimento sporadico nel quadro, peraltro, di una criminalità che, nel corso degli ultimi anni, denota una tendenza alla diminuzione. Il provvedimento adottato dalla Giunta - sottolinea Scidone - ha uno scopo squisitamente preventivo e nasce sull'esempio, che riteniamo di lodevole impegno civico, di quanto hanno fatto alcuni centri del Sud alle prese con una realtà ben più preoccupante».

La strategia preventiva antiracket sostenuta da Scidone trova puntuali conferme presso le associazioni delle categorie cui la strategia stessa è rivolta. «Non ci risultano situazioni di allarme - spiega Paolo Odone, presidente dell'Ascom, l'associazione dei commercianti genovesi aderente a Confcommercio - ma bene ha fatto il Comune a intraprendere la strada della prevenzione». Di analogo tenore l'opinione di Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. «In effetti - sostiene - il mondo dei nostri associati sembra ancora indenne da avvisaglie di questo tipo. Ciò non toglie che il provvedimento del Comune sia assolutamente condivisibile perchè si muove in un'ottica di prevenzione di un fenomeno che, pur estraneo nella nostra comunità, potrebbe ricevere un preoccupante impulso dalla stagione di crisi in cui si stanno dibattendo molte imprese commerciali».

Situazione sotto controllo anche per gli associati di Confindustria Genova, che non ha mai ricevuto segnali d'allarme dalle aziende. Chiude il cerchio Gaetano Bonaccorso, dirigente della squadra mobile del capoluogo ligure. «A Genova il racket non attecchisce - spiega - e, su questo versante, la città può essere considerata un'isola felice. Dobbiamo fronteggiare pochi casi di estorsione e, il più delle volte, queste vicende non sono riconducibili al mondo della criminalità organizzata».

Dal Nord al profondo Sud. Confidi Caltanissetta ha stanziato 500mila euro per le aziende che denunciano racket e usura.

La crisi globale LE DUE ITALIE

## La recessione pesa più al Sud ma sugli aiuti vince il Nord

Previsioni Svimez: nel 2009 crescita negativa dello 0,5% LE REGIONI Record negativo per la Puglia (-1%), crescita piatta per il Veneto e l'Abruzzo, con il segno più soltanto le Marche

Carmine Fotina

ROMA

Per il Mezzogiorno risalire la china, ridurre il divario con le regioni del Centro-Nord e soprattutto non perdere terreno rispetto alle altre aree deboli dell'Unione europea sarà sempre più complicato. Gli effetti della crisi si faranno sentire prevalentemente al Sud, nonostante la caduta del commercio internazionale sulla carta dovrebbe penalizzare in primo luogo le regioni più orientate all'export come quelle del Nord-Est. La Svimez, che ha elaborato per tutte le Regioni le previsioni macroeconomiche per il 2009, preannuncia un divario più ampio e calcola che le prime misure varate dal Governo per l'economia reale non faciliteranno il recupero. Avvantaggeranno anzi essenzialmente il Nord.

Gli economisti della Svimez hanno calcolato in un modesto 0,2% l'impatto sul Pil del Centro-Nord che ci si può attendere dal combinato disposto del bonus famiglia (2,4 miliardi il costo della misura), della social card (450 milioni) e degli ammortizzatori sociali (290 milioni come primo intervento in attesa di un rafforzamento). Al Centro-Sud il beneficio sarà anche inferiore (0,1%). Migliore l'impatto sui consumi privati al Mezzogiorno (0,3%), che si trasferirà soprattutto in spese che sosterranno il Pil espresso da aziende settentrionali. «È importante avviare una riflessione sul tema degli ammortizzatori sociali - osserva Luca Bianchi, vicedirettore della Svimez -. Le grandi industrie in cui si farà ricorso a questo strumento sono concentrate prevalentemente al Nord. Bisogna capire a questo punto se davvero, per rafforzare la dote già prevista, il Governo utilizzerà il Fondo aree sottoutilizzate o il Fondo sociale europeo. Per questi due Fondi esiste un vincolo territoriale che destina le risorse per l'85% al Sud. Come si farà a rispettarlo?».

Il Fas e il taglio Ici

Ancora una volta, quando si parla di Mezzogiorno, spunta il tema del Fas. Un grande "vaso di Pandora", già alleggerito di oltre 16 miliardi per diverse misure alcune delle quali incluse nel decreto anti-crisi. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è pronto ad attingere ancora, anche a costo di uno scontro con le Regioni e con il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto che tenta di arginare l'operazione. Per Svimez la manovra anti-crisi del Governo, unita all'accentramento di Fas e Fondi europei e anche all'abolizione dell'Ici prima casa, rischia di mettere il Sud in fuorigioco. Insieme all'istituto di ricerche Iripet, Svimez stima un effetto di squilibrio anche dall'esenzione Ici. Al Sud, a beneficiarne sarà il 45% delle famiglie, al Centro (dove pesa molto Roma) il 54%, al Nord il 53%. Il beneficio medio sarà di 136 euro a famiglia al Sud, di 237 euro al Centro e di 166 euro al Nord.

Le previsioni

Tiene solo l'export: +1,4% per l'Italia, +1,5% al Sud e +1,4% al Centro-Nord. Nel 2008 la caduta del Pil (-0,4% a livello nazionale) sarà più accentuata nel Mezzogiorno (-0,7%) che nel resto del Paese (-0,3%). Nel 2009 trend confermato: rispettivamente -0,8 e -0,4 per cento; -0,5% il dato nazionale. Il Sud, nonostante la minore vocazione all'export lo espongono in misura ridotta alla crisi del commercio mondiale, paga la maggiore contrazione della spesa per consumi. Nel Mezzogiorno infatti il reddito disponibile delle famiglie sarà praticamente fermo nel 2008 e nel 2009 mentre al Centro-Nord si registrerà almeno un timido progresso (0,5 e 0,4%). Consumi in calo anche per la dinamica dell'occupazione che nel 2009, per il terzo anno consecutivo, sarà in calo (-0,4%) mentre si registrerà un +0,3% al Centro-Nord e un +0,2% a livello nazionale. Tra le Regioni sarà la Puglia a soffrire di più nel 2009, con un calo del Pil dell'1 per cento. Veneto e Abruzzo, con crescita zero, e Marche con lo 0,2% le uniche Regioni che non saranno in terreno negativo.

Le stime del Rapporto Svimez

Beneficio medio. In euro

## **IL CONFRONTO**

per la tabella fare riferimento al pdf

## **LE MISURE ANTICRISI**

*Impatto macroeconomico*

grafico="/immagini/milano/graphic/203//6sopra.eps" XY="379 120" Croprect="0 0 379 120"

## **ESENZIONE ICI PRIMA CASA**

*L'impatto sulle famiglie*

grafico="/immagini/milano/graphic/203//6sotto.eps" XY="377 201" Croprect="0 0 377 201"

- (\*) di merci; prezzi costanti  
Fonti: Svimez su dati Istat ed elaborazioni Irpet

Foto: L'export continua a crescere anche al Sud. Donna Fugata (nella foto Josè Rallo, la titolare) vende i suoi vini siciliani su 40 mercati esteri

## Piano casa avanti ma frena la vendita degli alloggi Iacp

NUOVA VERSIONE DEL DPCM Nella bozza non sono più vincolanti le norme speciali per dismettere le residenze popolari. Torna parte dei cantieri varati da Di Pietro

Massimo Frontera

ROMA

Il piano casa perde gli incassi attesi dalla vendita degli alloggi Iacp con le procedure rapide imposte dalla manovra estiva. La novità arriva con una piccola modifica introdotta nell'ultima bozza di Dpcm attuativo del piano casa. Anche se gli introiti dovranno sempre alimentare il programma abitativo nazionale, le alienazioni dovranno avvenire «ai sensi e nel rispetto delle normative vigenti».

L'inciso - apparentemente neutro - introduce una modifica di ampia portata sostanziale, come spiegano i tecnici delle Regioni: le recenti norme volute dal Governo per accelerare la vendita del patrimonio vanno in soffitta e si torna alla vecchia legge nazionale di 15 anni fa (560/1993) e alla selva di leggi regionali che nel frattempo l'hanno innovata, sostituita e superata. Nella sostanza, le Regioni incassano una vittoria. Allo stesso tempo il piano casa dice addio al controvalore dei circa 900mila alloggi - questo il patrimonio Iacp - che si era ipotizzato di alienare a passo di carica.

Dopo avere bersagliato la manovra estiva di ricorsi alla Corte costituzionale - soprattutto sull'articolo 13 dedicato proprio alla vendita delle case Iacp - gli enti territoriali incassano una concessione importante, dal loro punto di vista. E l'articolo 13 del decreto legge 112/2008 appare invece abbandonato al suo destino. Nonostante, infatti anche tale norma possa dirsi a tutti gli effetti "vigente", non solo resta ad altissimo rischio di incostituzionalità (vista la precedente bocciatura della corte al cosiddetto "piano Brunetta"), ma a questo punto avrebbe bisogno del consenso delle Regioni per essere attuato.

Ma non è questa l'unica novità che si legge nell'ultima versione del decreto attuativo del piano casa, come è stata predisposta dalla presidenza del Consiglio dei ministri in vista di una discussione tecnico-politica presso la conferenza unificata.

Oltre alle cinque linee attuative del piano casa spunta una nuova linea di intervento. Sono gli interventi «già ricompresi nel programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, approvato con Decreto del ministero delle Infrastrutture del 28 dicembre 2007 caratterizzati da immediata fattibilità, ubicati nei comuni ove la domanda di alloggi sociali risultante dalle graduatorie è più alta». Il provvedimento citato altro non è che il programma concordato da Regioni e Comuni con l'ex ministro delle Infrastrutture Di Pietro e finanziato con i 550 milioni, tuttora al centro del braccio di ferro Stato-Regioni, su cui è bloccato il piano casa.

La soluzione di compromesso - che però attende l'accordo sulle risorse immediatamente erogabili da parte dell'Economia - è appunto quella di ricondurre non solo le risorse ma anche i relativi interventi sotto l'ombrello del piano casa. Da parte loro, le Regioni si sono impegnate a quantificare gli interventi caratterizzati da «immediata fattibilità», cioè davvero cantierabili. Da una ricognizione di Federcasa (tuttora in progress) gli alloggi "cantierabili" sarebbero 5.860, per una spesa di circa 250 milioni.

Tra le "limature" del Dpcm ce n'è anche un'altra preoccupante (anche se non decifrabile con esattezza) sulla dotazione finanziaria. Dopo aver citato le note poste finanziarie relative alla «fase di prima attuazione», il nuovo testo lascia cadere qualsiasi riferimento alle disponibilità «per gli anni successivi al primo».

### LE MODIFICHE

Il documento

La nuova bozza di Dpcm messa a punto dalla Presidenza del Consiglio avrebbe dovuto essere discussa lo scorso 10 dicembre in un incontro (poi saltato) con Regioni e Comuni, per varare l'intesa in conferenza Unificata e il piano al Cipe del 18 dicembre

Gli alloggi Iacp

Tra le novità del nuovo testo, il ritorno alle norme vigenti per la vendita di alloggi IACP, senza più vincolare le Regioni alle procedure rapide tratteggiate dalla manovra estiva, peraltro impugnate dalle Regioni di fronte alla Consulta

Il vecchio piano Di Pietro

Sotto l'ombrello del piano casa rientrano anche gli interventi «cantierabili» elencati nel vecchio decreto del 2007, concordato da Comuni e Regioni con il precedente Governo e finanziato con 550 milioni di euro. Risorse al centro del braccio di ferro che blocca l'attuazione dell'intervento per l'edilizia pubblica



La crisi globale L'AZIONE DEL GOVERNO

## **Patto di stabilità soft per i Comuni**

**Sì del Senato alla Finanziaria: stretta sui derivati, confermato l'85% del Fas al Sud FINANZA TERRITORIALE**  
Passa un ordine del giorno del Pdl per consentire la rinegoziazione complessiva dei titoli degli Enti locali  
Nuovi criteri di trasparenza

Marco Rogari

ROMA

Proroga di sei mesi del divieto a Regioni ed enti locali di ricorrere a "derivati". Ammorbidimento del Patto di stabilità interno per favorire gli investimenti in infrastrutture. Sostanziale "restituzione" al Coni dei fondi tagliati (120 milioni) attraverso l'aumento del prelievo fiscale sulle "new slot". Convogliamento di almeno l'85% delle risorse del Fas sul Mezzogiorno. Sono queste le principali novità apportate alla Finanziaria "snella" dal Senato, che ieri sera (in anticipo sulla tabella originaria) ha dato il secondo ok al provvedimento. Che ora torna praticamente "blindato" alla Camera per l'approvazione definitiva, attesa a metà della prossima settimana. L'Aula di Palazzo Madama ha dato anche il via libera al Ddl di Bilancio con i ritocchi introdotti in commissione. Primi fra tutti quelli sul ripristino di 120 milioni per le scuole ("paritarie" ma non solo) e sull'irrobustimento della dote 2009 per la sicurezza con altri 565 milioni.

Il giudizio dell'opposizione, rimasta in Aula con le braccia conserte senza votare per evidenziare il deterioramento del clima politico, resta critico. Secondo il Pd nella Finanziaria non c'è nulla per la famiglia. La maggioranza considera invece un successo la rapida approvazione del testo. All'opposizione va il plauso del presidente del Senato, Renato Schifani, per il comportamento responsabile tenuto a Palazzo Madama in questo scorcio di legislatura.

Tornando ai correttivi approvati al Senato, per quel che riguarda i fondi alla scuola, sarà il ministro dell'Istruzione, d'intesa con quelli dell'Economia e degli Affari regionali, a stabilire quale quota spetterà alle "paritarie". Sul fronte sicurezza, vengono destinati 18 milioni anche alle carceri. Si ridurrà invece di 18,5 milioni nel 2009 la spesa sanitaria regionale. La copertura per la "restituzione" dei fondi al Coni arriva dall'aumento del prelievo fiscale sugli apparecchi da gioco collegati in rete (new slot): dal 12,7% al 13,4% dal 1° gennaio 2009.

Diverse le novità per gli enti locali. Già per effetto del primo passaggio alla Camera il testo prevede un alleggerimento del Patto di stabilità interno per i Comuni più virtuosi. Un ulteriore ammorbidimento riguarderà gli investimenti in infrastrutture: non saranno previste sanzioni per gli eventuali "sforamenti" ma le opere dovranno essere espressamente autorizzate dal Tesoro. Alla nuova stretta sull'uso dei derivati, che interessa anche le Regioni, si aggiunge anche l'accentuazione dei criteri di trasparenza. Il tutto accompagnato però dalla possibilità di «ristrutturare» i contratti già stipulati. In proposito il Governo ha "accolto" un ordine del giorno di Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) sulla rinegoziazione dei derivati. Sul versante enti locali arrivano anche 71 milioni per i Comuni di confine.

Quanto alle altre misure, confermata la clausola che obbliga il Governo a utilizzare nel 2009 eventuali maggiori entrate, o risparmi non preventivati dai tagli di spesa, alla riduzione delle tasse su dipendenti e pensionati a basso reddito e sulle Pmi. Confermati gli oltre 5 miliardi per i rinnovi dei contratti pubblici: l'Esecutivo non potrà però erogare con atti unilaterali eventuali anticipi sugli aumenti 2009 ma dovrà prima sentire i sindacati, anche se non sarà vincolato a un vero accordo. La Finanziaria 2009 proroga poi al 2011 le agevolazioni "tradizionali" per le ristrutturazioni edilizie (detrazione Irpef al 36% e Iva agevolata del 10% sui materiali). Il testo prevede anche il bonus fiscale per il 2009 per gli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, le detrazioni per le rette per gli asili nido e gli sconti Irpef per l'aggiornamento dei docenti. Confermate le proroghe delle agevolazioni per l'autotrasporto e per l'agricoltura.

Intanto, secondo i sindacati, il ministro Renato Brunetta sarebbe pronto a rivedere il nuovo meccanismo dei controlli fiscali sulle malattie dei dipendenti pubblici.

A pag. 18

Il Pd e lo sciopero: non lasciare sola la Cgil

## **LE PRINCIPALI NOVITÀ**

### **DERIVATI**

Stop per altri sei mesi

Viene prorogato di sei mesi il divieto per Regioni ed Enti locali di stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati. Al contempo viene data agli Enti locali la possibilità di ristrutturare i contratti siglati con la finalità di mantenere la corrispondenza tra la passività rinegoziata e la collegata operazione di copertura

### **PATTO DI STABILITÀ**

Deroghe per le infrastrutture

Niente sanzioni agli Enti locali che sfiorano i paletti del Patto di stabilità interno per fronteggiare le spese relative a nuovi interventi infrastrutturali. Il Patto di stabilità sarà anche più «leggero» per gli enti virtuosi: i valori di riferimento per il miglioramento dei saldi rimangono ancorati a un solo anno e non a cinque anni

### **FAS**

Al Sud l'85% delle risorse

Si punta a garantire la destinazione dell'85% delle risorse del Fondo aree sottoutilizzate al Mezzogiorno e il restante 15% a favore delle aree del Centro-Nord. Si prevede inoltre una relazione annuale sull'uso del fondo che il Governo dovrà inviare al Parlamento

### **NEW SLOT**

Più tasse per finanziare il Coni

Sale il prelievo dell'erario sugli apparecchi per il gioco collegati in rete (new slot), passando da 12,70 a 13,40 euro a partire dal primo gennaio 2009. Le maggiori entrate, rispetto a quanto incassato nel 2008, saranno divise tra l'Unire e il Coni. Al Comitato olimpico nazionale dovrebbero arrivare 150 milioni

Risorse aumentate

Alla scuola sono stati destinati 120 milioni in più: sarà il ministro dell'Istruzione a stabilire come ripartire queste risorse e quale quota assegnare alle paritarie. Saranno 565 i milioni in più assegnati al settore della sicurezza. Arrivano fondi aggiuntivi anche per le carceri (18 milioni) e per la giustizia minorile (300mila euro).

Perde 18,5 milioni nel 2009 la sanità regionale

### **TASSE**

Caleranno se conti migliori

Le eventuali maggiori disponibilità nei conti pubblici serviranno per ridurre nel 2009 il prelievo fiscale su dipendenti e pensionati a basso reddito o per favorire le Piccole e medie imprese

Il Governo con questa misura ha voluto accogliere una proposta proveniente dall'opposizione

### **BONUS FISCALI**

### **SCUOLA E SICUREZZA**

### **CONTRATTI STATALI**

Per i rinnovi 5 miliardi

Ammontano a oltre 5 miliardi gli importi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego del 2009 e per i premi di produttività. Il governo non potrà inoltre erogare con atti unilaterali gli anticipi degli aumenti agli statali ma solo dopo aver sentito i sindacati più rappresentativi

Dalle ristrutturazioni ai bus

Si prorogano fino al 2011 i benefici fiscali per le ristrutturazioni edilizie: detrazione Irpef del 36% e Iva agevolata al 10% sui materiali. Sconto fiscale per gli abbonamenti all'autobus. Detrazioni per le rette per gli asili nido e sconti Irpef del 19% sulle spese sostenute dai docenti (fino a 500 euro) per l'aggiornamento professionale e la formazione

grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_\_derivati.eps" XY="27 28" Croprect="0 0 27 28"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_scuola2.eps" XY="25 28" Croprect="0 0 25 28"  
grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_\_accordi.eps" XY="29 25" Croprect="0 1 29 24"  
grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_torchio.eps" XY="28 27" Croprect="0 1 28 25"  
grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_statale.eps" XY="19 24" Croprect="0 0 19 21"  
grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_fas.eps" XY="28 29" Croprect="0 1 28 29"  
grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_slot.eps" XY="33 26" Croprect="1 0 33 26"  
grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_soldi.eps" XY="30 29" Croprect="0 0 30 29"  
foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20081212/5scuolabis.jpg" XY="227 151" Croprect="14 8 133 81"  
foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20081212/5infrastutturebis.jpg" XY="227 151" Croprect="19 33 206 150"  
foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20081212/5pubblicibis.jpg" XY="227 143" Croprect="21 17 203 130"  
foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20081212/5coni\_imago.jpg" XY="299 207" Croprect="0 8 287 187"

SALUGGIA. CONTI DELL'ANCI

**Un "tesoretto" da 28 milioni**

ELVIO CHILELLI

SALUGGIA

Secondo i sindaci, riuniti nella Consulta dei comuni sede di servitù nucleari, ci sarebbe ancora un ricco forziere da aprire: 113 milioni di euro, incagliati nelle casse dello Stato, potenzialmente pronti per essere distribuiti come nuove compensazioni nucleari. E se davvero questo fondo potrà essere utilizzato, nel Vercellese arriverebbe una nuova pioggia di denaro: 28 milioni di euro. «Inizialmente, a titolo di compensazioni - spiega il primo cittadino di Saluggia, Marco Pasteris -, dovevano essere distribuiti 184 milioni di euro. Tuttavia, il taglio previsto dalla legge Finanziaria del 2005, ha ridotto il budget di circa il 70 per cento. In questo modo sono stati distribuiti solo 71 milioni di euro». Dei quali, quasi 20 milioni sono arrivati nel Vercellese: 5,7 al municipio di Saluggia; 4 milioni al Comune di Trino; 9,7 milioni di euro alla Provincia di Vercelli. «Nonostante ciò - continua Pasteris -, i rimanenti 113 milioni, avanzati grazie al taglio, non sono stati eliminati dal bilancio dello Stato, ma risultano perenti presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico, in attesa di essere sbloccati». E l'obiettivo della Consulta Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), cui fanno parte tutti i municipi sede di servitù nucleari, come ribadito nell'ultima riunione di Roma, sarà proprio quello di rivendicare quei soldi. «Promuovere una forte azione nei confronti del parlamento e del governo - si legge nel comunicato stampa - per ripristinare l'originario ammontare delle risorse previste dalla legge. Per il triennio dal 2004 al 2007, circa 113 milioni di euro mancano all'appello, sul totale dei 184 previsti». Utilizzando i parametri indicati nelle deliberazioni del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, ovvero l'ente incaricato di assegnare le compensazioni, è possibile ipotizzare quanto spetterebbe, ad ogni ente, di quei 113 milioni di euro. Al Comune di Saluggia andrebbe circa il 15 per cento, ovvero 8,4 milioni di euro, al Comune di Trino circa il 10 per cento, 5,6 milioni di euro. Mentre la Provincia di Vercelli incasserebbe ulteriori 13 milioni di euro. In totale sarebbero quindi 28 milioni per il Vercellese. «Chiederemo ai nostri parlamentari piemontesi - aveva dichiarato il sindaco Marco Pasteris - un deciso intervento per riportare sul nostro territorio queste somme, che sono state accantonate con il preciso scopo di compensare comuni e province». Lo stesso impegno è stato condiviso dalla consulta Anci. Ma resta, ovviamente, molto difficile stabilire se sarà davvero possibile, ed entro quali tempi, ottenere la distribuzione di quel pesantissimo 'tesoretto', da 113 milioni di euro.

## LA (DI)PARTITA DEI SINDACI di

Da Bassolino a Veltroni, il futuro della sinistra era nelle loro mani. Ora sono diventati un problema Francesco Cundari

Erano il futuro. La nuova classe dirigente pronta a guidare il Partito democratico. La promessa di un rinnovamento possibile e da tutti pubblicamente auspicato. Fino a ieri. Poi, all'improvviso, il clima è cambiato. E la slavina della questione morale sembra avere travolto proprio loro: i sindaci, i presidenti di regione, gli amministratori locali da cui avrebbe dovuto venire il riscatto. Il primo a dirlo pubblicamente e senza giri di parole è stato Giorgio Tonini, in un'intervista al Messaggero dedicata proprio alla questione morale. "E' da tempo che ci ragioniamo ma adesso sta emergendo in maniera netta: sta arrivando a esaurimento, forse si è già consumata, la stagione degli amministratori inaugurata negli anni Novanta, il 'partito dei sindaci', quelli che dopo la fine ingloriosa della Prima Repubblica si erano affermati su tre parole d'ordine: moralità, competenza, innovazione". Definito dai giornali ora "braccio destro", ora "testa d'uovo", ora "consigliere principe" di Walter Veltroni, con le sue parole il senatore Tonini non poteva non suscitare attenzione. Non per nulla fu lui il primo a parlare di "staccare la spina al governo Prodi" e di "tornare al voto", aggiungendo che a quel voto il Pd avrebbe potuto anche "andare da solo" (e lo scrisse nell'ottobre del 2007, quando erano ancora in piedi sia il governo Prodi sia la coalizione di centrosinistra). Non stupisce pertanto che le sue parole siano state prese molto sul serio. Ma se Tonini parla di una competenza che ha via via "lasciato il posto al professionismo con contorno di cinismo e arroganza", mentre "in luogo dell'innovazione è rimasta la gestione del potere per il potere fine a se stesso", Europa gli risponde con un editoriale dal titolo significativo: "Viva il partito dei sindaci". E dichiara di non capire come "dalle parti del centrosinistra si possa partecipare col sorriso al funerale di quella che fu la propria stagione migliore: puro autolesionismo". Fatto sta che dopo l'antico mito della diversità, quello più recente delle primarie e quello recentissimo del "partito del nord", la questione morale sembra avere travolto anche questa certezza. "Il paradosso - si è sfogato Beppe Fioroni - è che una settimana fa, quando si parlava di partito del nord, tutti puntavano il dito contro l'autoritarismo del vertice del Pd. Ora di colpo l'accusa è capovolta: dicono che Roma non è capace di imporsi a Napoli e Firenze". Ma in quella stessa occasione - la riunione con i segretari regionali - Veltroni lo aveva detto chiaramente, forse anche con amarezza: "Sindaci e governatori sono stati eletti dal popolo. Un partito non può invadere campi non suoi". In compenso, due giorni fa, il partito ha deciso di sospendere le primarie di Firenze, per sostituirle con primarie di coalizione, nonostante la campagna elettorale dei quattro contendenti fosse già cominciata. Una scelta che fino a poche settimane fa, come osservava Fioroni, non sarebbe stata neanche immaginabile. Tanto meno da parte di Veltroni, eletto dalle primarie. Per non parlare della sconfessione di quel "partito dei sindaci" di cui proprio lui è stato a lungo il campione, lui che proprio da sindaco di Roma si presentò alle primarie del 14 ottobre 2007 come l'unico candidato possibile per risollevare le sorti della sinistra. Ma è evidente che il generale ripensamento di cui parlava Tonini non tocca solo i democratici. Basta leggere i giornali per vedere come d'improvviso tutti i più celebrati campioni di quella lunga stagione cominciata nel '93, con l'elezione diretta dei sindaci, siano ora finiti nella polvere. "Era eccessiva la mia popolarità quando le cose sembravano andare per il meglio, è eccessiva la reazione opposta di questi mesi", ha detto Antonio Bassolino, che nel 1993 conquistava il comune di Napoli, sconfiggendo Alessandra Mussolini e dando inizio a un lunghissimo periodo di egemonia sulla città prima e sulla regione poi, quale la sinistra non aveva mai goduto. Tutti i giornali parlarono di "Rinascimento napoletano" e a lungo Bassolino fu considerato tra i più promettenti leader nazionali. Una strada che però si trovò sbarrata da molti, a cominciare da Massimo D'Alema, tra i primi a parlare di un partito dei "cacicchi". Alla fine, da capo del governo, gli offrì il ministero del Lavoro. Bassolino accettò, ma durò poco. E tornandosene a Napoli confidò agli amici la sua amarezza per essere caduto in trappola, per essersi fatto ingabbiare. I segretari cambiarono - da D'Alema a Veltroni, da Veltroni a Piero Fassino, quindi di nuovo a Veltroni - la storia no: una volta Bassolino

abbandonava clamorosamente il congresso perché lo volevano far parlare per ultimo, o non lo volevano far parlare affatto, un'altra protestava perché non aveva nessuna intenzione di ricandidarsi; ieri perché in campagna elettorale, al comizio di Napoli, Veltroni gli ha impedito persino l'accesso al palco, oggi infine perché non vuole dimettersi. Lui che non voleva nemmeno ricandidarsi, e da almeno due ricandidature fa, trattato ora come un altro caso Villari. "Ma ho scelto di rimanere qui - ha detto qualche giorno fa al Corriere della Sera - per dovere, e perché mi è stato chiesto. Anche da quelli che adesso mi sparano addosso". Ma non era certo il solo, l'allora sindaco di Napoli, in quei lontani anni Novanta, a cercare di capitalizzare su scala nazionale l'enorme credito accumulato con la grande vittoria del '93, l'inizio della Seconda Repubblica, il primo caso di elezione diretta e a sistema maggioritario in Italia. Quella rivoluzione che fece credere ad Achille Occhetto - e a tanti altri - che alle successive elezioni politiche sarebbe toccato alla sinistra postcomunista, per la prima volta, andare al governo. L'occasione in cui l'imprenditore Silvio Berlusconi fece la sua prima uscita politica, dichiarando che a Roma avrebbe votato per Gianfranco Fini, segretario del Msi, facendo inorridire buona parte della stampa, che subito lo definì "il Cavaliere nero". Francesco Rutelli, il vincitore di quelle elezioni a Roma, già cinque anni dopo decise di tentare il salto: fare un partito, con il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, con il sindaco di Catania Enzo Bianco e con il presidente di Legambiente Ermete Realacci, "Centocittà". Era il novembre del 1998, D'Alema era appena succeduto a Romano Prodi, e il suo ministro per le Riforme, Giuliano Amato, commentava subito sarcastico l'approccio "puramente domestico" dei partiti del centrosinistra. "Ma così, ciascun cuoco con la sua padella, finiremo per avere il partito 'Cento padelle'". Centocittà confluirà poi nella Margherita, Rutelli correrà nel 2001 da candidato premier (soffiando il posto proprio ad Amato, nel frattempo succeduto a D'Alema), quindi, dopo la sconfitta, resterà leader della Margherita fino allo scioglimento nel Pd e alla sua ultima, sfortunata candidatura a sindaco di Roma. Eppure il mito di quella stagione di rinnovamento e dei suoi campioni ha resistito granitico lungo tutti questi quindici anni, nonostante tante critiche e tante premature esequie. "C'era una volta il partito dei sindaci", scriveva su Repubblica Ilvo Diamanti il 26 maggio del 2002. "E' finita la stagione del partito dei sindaci", diceva all'Unità Leonardo Domenici, già allora sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, il 9 maggio del 2000. "E' finita la stagione del partito dei sindaci", replica adesso sotto identico titolo Giorgio Tonini al Messaggero. E sembra davvero una nemesis, per chi di quella lunga onda sembra aver colto davvero l'ultimo sussulto vincente, prima dell'inevitabile risacca. Ancora il 29 aprile scorso, il senatore del Pd Stefano Ceccanti, esperto di fiducia del segretario per le riforme istituzionali, spiegava sul Riformista che "le trasformazioni istituzionali post 1993" e "il sistema dei sindaci" dimostravano che "regole ben congegnate possono produrre spesso buona politica". E lo stesso Veltroni, in un convegno con Gianfranco Fini del 31 gennaio 2007, lanciava la sua proposta di riforma costituzionale e di legge elettorale sul modello del sindaco d'Italia. Antica convinzione dell'allora sindaco di Roma, che già il 5 novembre 2006 l'aveva rilanciata con un'intervista a Repubblica (epurata persino dalla rassegna stampa dei Ds, come notò l'Espresso, tanto fu sgradita ai suoi colleghi in quel momento al governo). "E' il momento di esprimere una profonda, diffusa responsabilità nazionale", diceva Veltroni, incoraggiando le forze politiche a tornare al tavolo delle riforme e indicando loro un modello preciso, conosciuto e vincente. "E' il modello dell'elezione dei sindaci, che ha funzionato in modo egregio in questi tredici anni, e ha ridato slancio alle città". Non era certo un'opinione isolata, allora, quando tutti i giornali usavano contrapporre la nuova classe dirigente che emergeva dalle amministrazioni locali (a cominciare da Veltroni) ai vecchi e stanchi burocrati di partito. Un'idea che oggi nessuno si azzarderebbe a ripetere, forse perché anche quei sindaci, nel frattempo, sono invecchiati con loro.

## Zitti zitti, i derivati stanno facendo sempre più paura ai sindaci

Roma. La mina-derivati preoccupa le istituzioni, non solo locali. Mercoledì si è tenuto un incontro tra la Banca d'Italia e l'Anci, l'associazione dei comuni, per fare il punto sull'esposizione dei municipi italiani rispetto alla finanza strutturata, come ha rivelato ieri Sergio Rizzo sul Corriere della Sera. A Milano, intanto, la procura della Repubblica sta per pronunciarsi sull'esposto presentato nel maggio scorso da Davide Corritore, vicepresidente del consiglio comunale eletto con il Pd, contro l'americana JP Morgan, la svizzera Ubs e le tedesche Deutsche Bank e Depfa Bank per i contratti derivati sottoscritti in passato dal municipio di Milano e che stanno causando perdite potenziali per milioni di euro. Se la procura accoglierà il contenuto dell'esposto ci saranno anche sequestri cautelativi di beni posseduti dalle quattro banche: per esempio le loro sedi in Italia. Cose mai viste. I derivati sono nient'altro che strumenti tecnici studiati per modificare la natura di un'operazione finanziaria in essere, per esempio permettere a chi è indebitato a tasso variabile di coprirsi dal rischio che i tassi possano salire. Quindi uno strumento che può essere utile. "Certamente sì - dice al Foglio Corritore, che di finanza si intende perché prima di essere un politico ha avuto una lunga esperienza di dirigente alla Deutsche Bank - purché i derivati vengano utilizzati per lo scopo protettivo per il quale sono stati concepiti". E in Italia non è sempre andata così. Anzi. "Tra il 2002 e il 2003 sono state introdotte norme e circolari che hanno consentito agli enti locali di utilizzare i derivati - continua Corritore - ma con il passare del tempo questi strumenti sono stati usati in maniera non corretta. I derivati sono stati spesso offerti dalle banche con un'ingegneria particolare che otteneva questo risultato: generare cassa, subito", allungando la scadenza del debito. "C'è stata una prima ondata di derivati sottoscritti da enti locali - ricorda Corritore - fra il 2002 e il 2003. Controparte degli enti locali allora erano soprattutto banche italiane, ma a cavallo del 2005 sono calate in massa le straniere che offrivano a sindaci, assessori e governatori la soluzione ai problemi contingenti: procurare cassa immediata, in cambio tuttavia di rischi futuri legati alla sottoscrizione di derivati. E nel servizio offerto vi era anche la possibilità di rinviare, non evidenziandole a bilancio, perdite relative a derivati sottoscritti nei tre anni precedenti, valori negativi accumulati perché i tassi erano andati esattamente nella direzione opposta a quella prevista". La formula è stata accolta trionfalmente. "In Italia a oggi ci sono in essere contratti di derivati per 36 miliardi di euro nominali. E questi sono dati del ministero dell'Economia. Secondo me oggi hanno un valore negativo stimabile attorno ai 5 miliardi. E su tutto questo immenso business in sei-sette anni le banche hanno guadagnato un paio di miliardi di cosiddette commissioni occulte". Ma il numero e l'importo dei contratti con le banche straniere non rientrano al momento nelle banche dati a disposizione delle istituzioni centrali. Per questo Anci e Bankitalia stanno collaborando. Il caso di Milano è indicativo. Nel 2005 il comune sperava di ricavare 104 milioni dalla vendita della sua quota nella Sea, ma per varie ragioni l'operazione è saltata. Per recuperare quei capitali è stata architettata una complessa operazione finanziaria. "E' stata raddoppiata la durata dei debiti comunali esistenti con l'emissione di nuovi bond per 1,7 miliardi di euro a tasso fisso, trasformato a tasso variabile con un derivato che ha generato nel 2005 la liquidità venuta meno dalla vendita Sea e che ha assorbito e rinviato al futuro 68 milioni di perdite generate da vecchi derivati. Peccato che ciò abbia voluto dire assumersi un rischio di indebitamento sui tassi variabili quando essi erano ai minimi storici dal dopoguerra: 2 per cento, un livello di Euribor dal quale non sarebbero potuti che salire". E così è stato. I derivati legati a quell'emissione sono stati rinegoziati sei volte nel giro di due anni e quattro mesi perché il mercato aveva imboccato con decisione la strada del rialzo dei tassi. L'ultima poco più di un anno fa, nell'ottobre 2007. Da queste, e altre operazioni, è nato l'esposto di Corritore contro le quattro banche. A ciò si aggiunga che lo stesso Corritore ha depositato di recente un esposto alla procura della Corte dei conti con richiesta di danno erariale.

## Nel Codice delle autonomie recepite le proposte Ancrel

In data 28/10/2008 presso il ministero dell'interno la nostra associazione, insieme al Cndcec e alle altre associazioni di categoria (tra cui Ardel, Andigel, Anusca ecc.) ha preso parte a un'audizione con la commissione tecnica del ministero dell'interno, coordinata dal sottosegretario sen. Davico, per la riforma del Codice delle autonomie. Questo passaggio ha segnato un'importante novità istituzionale in quanto, per occasioni simili, il governo aveva aperto il confronto ai soli rappresentanti delle associazioni politiche come Anci, Upi, Uncem, Legautonomie, Anpci, e Conord e mai a quelli del mondo professionale. La delegazione Ancrel ha così potuto esporre le proprie proposte di riforma:- riforma dell'ordinamento contabile verso la contabilità economica e previsione del bilancio consolidato tra enti e società;previsione di un sistema integrato dei controlli;- obbligo del credito formativo specifico e riforma delle modalità di nomina dell'organo di revisione. Su di esse c'è stata la piena convergenza da parte del delegato enti locali del Cndcec. I lavori della commissione tecnica si sono conclusi la settimana scorsa e ora si attende che il provvedimento passi al vaglio del Cdm. La riforma si struttura in cinque disegni di legge (funzioni fondamentali, organizzazione degli enti locali, città metropolitane, piccoli comuni e polizia locale). Nel secondo ddl, rispetto alle nostre proposte, si segnala con favore:a) la definizione di regole certe in materia di costituzione e partecipazione degli enti locali a società di capitale;b) la previsione del bilancio consolidato, la cui necessità è resa peraltro evidente dal regolamento di futura emanazione ex art. 23-bis - legge 133/2008 con il quale si estenderanno alle società in house providing le regole del patto di stabilità;c) la riforma delle norme del Tuel che disciplinano l'organo di revisione.Al contrario, appare un input debole rispetto all'auspicato passaggio verso la contabilità economica, il riferimento alla necessità che i documenti del sistema di bilancio producano situazioni economiche e finanziarie. In ogni caso è troppo presto per trarre giudizi definitivi e la vera partita si giocherà sul contenuto dei decreti delegati. Al riguardo il sen. Davico ha assicurato un ulteriore coinvolgimento delle associazioni tecniche. L'Ancrel, con l'auspicio di una riforma complessiva che possa rendere più trasparente il rapporto tra amministrazioni locali e cittadini, è pronta a dare il suo contributo.Marco Castellani-segretario Ancrel



La stretta in un emendamento al disegno di legge finanziaria approvato ieri dal senato

## **Enti locali, derivati in stand by**

Vietato stipulare nuovi contratti. Sì alla ristrutturazione

Derivati in stand by per gli enti pubblici. Le nuove regole introdotte con un emendamento alla Finanziaria 2009, che ieri ha ricevuto il via libera del senato e che torna ora alla camera per l'approvazione definitiva, introducono infatti nuovi limiti agli investimenti in questi particolari strumenti finanziari. Si prevede quindi la sostituzione dell'art 62 del dl 25 giugno 2008, n. 112, relativo al contenimento dell'uso degli strumenti derivati e dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali. Il nuovo articolo vieta alle regioni, alle province autonome di Trento e Bolzano e agli enti locali di emettere titoli obbligazionari o altre passività che prevedano il rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza. Più specificamente, la durata di una singola operazione di indebitamento, anche se consistente nella rinegoziazione di una passività esistente, non può essere superiore a 30 né inferiore a cinque anni. La precedente versione dell'art. 62 se da un lato già vietava per i sopracitati enti di stipulare fino alla data di entrata in vigore del relativo regolamento attuativo i contratti relativi a strumenti finanziari, dall'altro stabiliva anche il divieto di ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano modalità di rimborso mediante rate di ammortamento (non superiore a 30 anni). Anche nella nuova versione si attribuisce al ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con la Banca d'Italia e la Consob il compito di individuare, con appositi regolamenti attuativi, la tipologia dei contratti relativi agli strumenti finanziari derivati di cui all'art. 1, comma 3, Tuf che gli enti pubblici possono concludere indicando altresì le componenti derivate, implicite o esplicite, che gli stessi enti hanno facoltà di prevedere nei contratti di finanziamento. Il rappresentante dell'ente pubblico che sottoscriverà il contratto relativo a strumenti finanziari derivati o di un contratto di finanziamento che include una componente derivata, dovrà attestare per iscritto di avere preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei medesimi. La mancanza dell'attestazione comporta la nullità del contratto eventualmente sottoscritto, nullità che può essere fatta valere solo dall'ente. Fino all'emanazione dei relativi regolamenti attuativi (e comunque per il periodo minimo di un anno decorrente dalla data di entrata in vigore della norma) gli enti pubblici sopra indicati non potranno sottoscrivere contratti relativi agli strumenti finanziari derivati. Resta ferma la possibilità di ristrutturare il contratto derivato a seguito di modifica della passività alla quale il medesimo contratto derivato è riferito, con la finalità di mantenere la corrispondenza tra la passività rinegoziata e la collegata operazione di copertura. Al bilancio di previsione e al bilancio consuntivo degli enti dovrà allegarsi una nota informativa che evidenzii gli oneri e gli impegni finanziari, rispettivamente stimati e sostenuti, derivanti da contratti relativi a strumenti finanziari derivati o da contratti di finanziamento che includono una componente derivata.

Il Viminale ha annunciato il rinvio al 31/3

## **Preventivi 2009, la proroga serve**

Entro il 31 dicembre 2008 gli enti locali dovranno approvare i bilanci di previsione per l'esercizio 2009. In assenza di un decreto di proroga i comuni dovrebbero rispettare questa scadenza, anche se, con una nota del Viminale del 6 dicembre 2008, il ministero dell'interno ha deciso di prorogare il termine al 31 marzo 2009. La sensazione dei revisori, che devono obbligatoriamente rilasciare il parere sul documento di programmazione, è che gli enti locali siano convinti che il decreto di proroga del termine sarà presto emanato. Una veloce indagine condotta tra i nostri associati ha rilevato che la maggior parte dei comuni non ha ancora provveduto a consegnare all'organo di revisione la documentazione necessaria per poter esprimere il parere sul bilancio di previsione per l'esercizio 2009. La proposta dell'Anci, che ha invitato i comuni alla «disobbedienza finanziaria» non approvando i bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008 se non in presenza di una revisione dei contenuti della manovra finanziaria, ha ulteriormente indotto gli enti a temporeggiare sull'adozione del documento di programmazione finanziaria del prossimo esercizio. L'Ancrel - Club dei revisori, nel condividere le preoccupazioni dei comuni, auspica un immediato intervento governativo volto ad assicurare le condizioni per approvare i bilanci modificando la rigidità di alcune voci di spesa che si traduce nella difficoltà oggettiva di programmare le attività e garantire i servizi essenziali al cittadino. In questa ottica, la sezione Interprovinciale di Vicenza e Verona dell'Ancrel - Club dei revisori ha organizzato per lunedì 12 gennaio 2008 un convegno che si terrà all'Hotel Castagna di Alte di Montecchio Maggiore (Vi) con inizio alle ore 15 su «Le novità della legge Finanziaria 2009 negli strumenti di previsione gestione e controllo degli enti locali». A relazionare i convegnisti sono stati chiamati Mauro Bellesia, dirigente del comune di Vicenza e componente dell'Osservatorio nazionale sulla finanza locale; Caterina Bazzan, capo area finanziaria della provincia di Vicenza; e Antonino Borghi, presidente nazionale Ancrel - Club dei revisori e componente dell'Osservatorio nazionale sulla finanza locale. La partecipazione al convegno è libera; l'invito al convegno è scaricabile dal sito <http://ancrel.clubdeirevisori.it>. La partecipazione al convegno consentirà l'acquisizione dei crediti formativi.

Touché

## Un bilancio di revisione

Più che un bilancio di previsione dovremmo predisporre un bilancio di «revisione». Perché il legislatore non crede nella figura del revisore degli enti locali tanto da ridurne i componenti nella maggior parte dei casi da tre a uno? È meglio risparmiare il costo dei revisori oppure stabilire nuove regole affinché vengano nominati revisori solo specialisti preparati, obbligati a un rigido ed efficace disciplinare di controllo? Dagli scandali che si leggono tutti i giorni sui giornali di mala-amministrazione pubblica, credo sia meglio la seconda.

La legge 244/2007 pone i professionisti al centro del nuovo sistema di affidamenti

## Incarichi, revisori protagonisti

Tutori degli equilibri finanziari dei comuni dopo la manovra '08

Con la legge 244/2007, Finanziaria 2008, sono state introdotte delle modifiche e integrazioni alle modalità e procedure di conferimento di incarichi esterni da parte degli enti locali. Successivamente con il dl 112/2008, con la finalità di eliminare incertezze interpretative e di applicazione, sono state introdotte ulteriori modifiche. In realtà i dubbi interpretativi sono rimasti e le procedure a carico degli enti locali sono ancora più onerose. A tal fine per comprendere al meglio le modifiche introdotte dall'articolo 46 del dl 112/2008 convertito nella legge 133/2008 è importante fare una suddivisione delle norme in due categorie. Nella prima categoria sono comprese le norme in base alle quali gli enti locali possono conferire incarichi perché è consentito dalla legge, per quanto riguarda le norme modificate dall'articolo 46 del dl 112/2008:- l'articolo 7 comma 6 del dlgs 165/2001;- l'articolo 3 comma 55 della legge 244/2007;Nella seconda categoria sono comprese le norme che disciplinano le procedure e la regolarità degli atti di conferimento degli incarichi e per quanto riguarda le norme modificate dall'articolo 46 del dl 112/2008:- l'articolo 3 comma 56 della legge 244/2007.Ai sensi dell'articolo 7 comma 6 del dlgs 165/2001, i contratti di lavoro autonomo, occasionali e collaborazione coordinata e continuativa possono essere stipulati in presenza dei seguenti requisiti:a) l'oggetto della prestazione deve: - rientrare nelle competenze istituzionali dell'amministrazione conferente; - riferirsi ad obiettivi e progetti specifici e determinati; - essere coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione;b) l'ente deve dimostrare di aver accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare personale interno;c) la prestazione deve essere temporanea e altamente qualificata;d) devono essere predeterminati durata, luogo, oggetto e compenso.Si richiede il possesso di una particolare comprovata specializzazione anche universitaria. Ma che cosa significa di particolare e comprovata specializzazione universitaria?Le attuali interpretazioni fornite dalla funzione pubblica possono essere così riassunte: (Parere n. 51/2008)- necessità del titolo di studio della laurea specialistica o del vecchio ordinamento, oltre a una esperienza professionale documentata;- necessità del titolo di studio della laurea triennale, con una specializzazione universitaria, per esempio un master, oltre a una esperienza professionale documentata. In tema di sanzioni, il ricorso a contratti di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento di funzioni ordinarie o l'utilizzo dei collaboratori come lavoratori subordinati è causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato i contratti. A tal fine per rafforzare la norma viene abrogato il secondo periodo dell'articolo 1, comma 9, del decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, in quanto poteva essere interpretata nel senso di consentire incarichi esterni per supplire alle attività ordinarie delle strutture amministrative. Nello svolgimento della sua funzione il revisore dei conti deve svolgere le seguenti attività di verifica e controllo: a) esprimere una valutazione ai sensi dell'articolo 1 comma 42 della legge 311/2004, Finanziaria 2005, sulla compatibilità dei costi con la capacità di bilancio;b) verificare il rispetto delle disposizioni dell'articolo 7 comma 6 del dlgs 165 in materia dei requisiti soggettivi e oggettivi che giustificano il ricorso a collaborazioni esterne;c) verificare il rispetto delle procedure regolamentari;d) verificare il rispetto dell'articolo 7 comma 6-bis e comma 6-ter affinché l'ente abbia reso pubblico secondo i propri ordinamenti, procedure comparative per il conferimento degli incarichi, e) verificare il riferimento con i contenuti del bilancio di previsione e agli atti programmatici del consiglio;f) verificare e controllare che il ricorso a professionalità esterne non sia utilizzato come strumento per lo svolgimento di funzioni ordinarie, la norma parla di prestazione altamente qualificata;g) verificare e controllare che con il ricorso con contratti di lavoro autonomo non ci sia un utilizzo del collaboratore come lavoratore dipendente;h) controllare l'adeguatezza proporzionale tra i compensi erogati all'incaricato e le corrispondenti utilità conseguite dall'amministrazione conferente;i) controllare che le amministrazioni abbiano provveduto ai sensi dell'articolo 3 comma 57 alla trasmissione del regolamento sugli incarichi esterni alla Corte dei conti;l) controllare se per gli incarichi esterni sono state fatte le relative pubblicazioni sul sito web dell'ente ai sensi dell'articolo 3

comma 18 e comma 54 della legge 244/2007 e sul sito della funzione pubblica articolo 53 comma 14 dlgs 165/2001; m) controllare se sono stati trasmessi alla Corte dei conti gli atti spesa di importo superiore ai 5 mila euro concernenti le collaborazioni esterne; Lo svolgimento di tutte queste verifiche e controlli mettono in evidenza che il ruolo del revisore dei conti consiste nel dare attuazione all'intento del legislatore di assicurare gli equilibri di bilancio in un settore di spesa come quello degli incarichi esterni. \*presidente Ancrel Belluno

## Giustizia Amministrativa

Tar Emilia Romagna, Parma, sezione I, sentenza n. 423 del 4 novembre 2008 Il comune non può imporre lo scomputo del contributo statale dal prezzo di vendita degli alloggi In materia di incentivi per la costruzione di edifici a risparmio energetico la delibera con cui un ente comunale decida di imporre al costruttore lo scomputo del contributo statale eventualmente riconosciuto dal prezzo di vendita degli alloggi destinati agli acquirenti è illegittima. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar di Parma con la sentenza n. 423 del 4 novembre 2008. Nel caso di specie una società di costruzioni, titolare di una convenzione urbanistica, aveva deciso di impugnare la deliberazione consiliare nella parte in cui il comune, adeguando e integrando il suddetto contratto, aveva stabilito che i concessionari avrebbero dovuto impegnarsi a scomputare dal prezzo di vendita degli alloggi l'eventuale riduzione degli oneri riconosciuta quale incentivo per la costruzione di edifici a risparmio energetico. Avverso tale provvedimento aveva proposto ricorso la società ricorrente, proprietaria dell'area interessata, deducendo l'illegittimità della deliberazione in quanto in contrasto con la ratio sottesa alla previsioni delle agevolazioni in materia. Il tribunale, dopo aver esaminato gli atti, ha deciso di accogliere il ricorso e, per l'effetto, ha annullato la parte del provvedimento impugnata. Ai sensi dell'art. 1, comma 351, della legge n. 296/2006, infatti, gli interventi di realizzazione di nuovi edifici di volumetria complessiva superiore a 10 mila metri cubi che consentono di conseguire un risparmio di energia pari ai valori indicati nella specifica normativa di settore hanno diritto a un contributo pari al 55% dei maggiori costi sostenuti per conseguire il predetto obiettivo, incluse le maggiori spese di progettazione. Il Tar Emilia Romagna ha quindi chiarito che, secondo la normativa in questione, gli unici beneficiari di tale agevolazione economica sono coloro che promuovono la costruzione degli edifici a risparmio energetico, mentre nulla è previsto per i rispettivi acquirenti. Tar Veneto, sezione II, sentenza n. 3557 del 14 novembre 2008 Diniego del permesso di costruire: possono impugnarlo solo i titolari di un interesse legittimo differenziato Il diniego del permesso di costruire può essere legittimamente impugnato solo dai soggetti che hanno la proprietà o, quanto meno, la disponibilità dell'area oggetto dell'intervento edilizio denegato. Lo ha precisato la seconda sezione del Tar Veneto con la sentenza n. 3557 del 14 novembre 2008. Il caso in esame riguardava l'impugnazione presentata da due privati al fine di ottenere l'annullamento del provvedimento comunale di sospensione della richiesta di permesso di costruire avanzata dall'agenzia immobiliare alla quale i ricorrenti avevano precedentemente venduto l'immobile e l'area su cui quest'ultimo insisteva. Il comune aveva deciso di sospendere la richiesta di rilascio del permesso di costruire proposta dalla società immobiliare in quanto relativa a manufatti che non potevano essere recuperati, poiché edificati senza il necessario titolo abilitativo.

di Gianfranco Di Rago

Corte conti: l'attività della banca deve essere necessaria

## **Sì agli enti banchieri**

Il comune può associarsi a un istituto

Un'amministrazione comunale può diventare socio di una costituenda banca di credito cooperativo con sede legale nel comune stesso, ma dovrà verificare a priori se l'attività della predetta banca sia strettamente necessaria alle finalità istituzionali che l'amministrazione locale persegue. Lo ha stabilito la Corte conti Piemonte, nel parere n. 33/2008. Nei fatti oggetto del parere in esame, il comune di Tortona (Al) ha richiesto alla Corte un parere in merito alla legittimità dell'adesione del comune stesso alla costituzione di una banca di credito cooperativo, con sede nello stesso comune, insieme con altri soggetti privati. Adesione che dovrebbe avvenire attraverso un conferimento finanziario (acquisto di un pacchetto di azioni). I dubbi dell'amministrazione comunale sussistono in relazione alle limitazioni introdotte, come dicevamo, dall'articolo 3, comma 27 e seguenti della legge finanziaria 2008. Il quadro normativo richiamato dall'amministrazione comunale infatti, dispone che al fine di tutelare la concorrenza e il mercato, le amministrazioni non possono costituire società che abbiano per oggetto l'attività di produzione di beni o servizi che «non siano strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali». Il divieto opera altresì per l'assunzione o il mantenimento, sia in forma diretta sia indiretta, in partecipazioni, anche di minoranza, in tali società. La ratio di tali limiti imposti, ha chiarito la Corte piemontese, è quella di circoscrivere il fenomeno della proliferazione di società pubbliche o miste, considerate «una delle cause dell'incremento della spesa pubblica degli enti locali», prevenendo il ricorso a tale strumento «elusivo delle discipline pubblicistiche in materia contrattuale o di finanza pubblica», per assicurare un utilizzo che sia correlato alle reali necessità degli enti locali. Su quali siano le partecipazioni che devono essere mantenute o quelle su cui si potrà investire, dovrà inderogabilmente pronunciarsi l'organo consiliare con delibera motivata che accerti la sussistenza dei presupposti sopra indicati (art. 3, comma 28 della legge n. 244/2007).

il modello

## Così la delibera del consiglio per ritoccare gli importi

Il Consiglio comunale/provincialePremesso:- che il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito con legge n. 113 del 6 agosto 2008 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21/8/2008 S.O n. 196), recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», prevede alcune disposizioni che incidono sulla razionalizzazione dei costi per la rappresentanza degli enti locali;- che, in particolare, l'art. 61, comma 10, del richiamato decreto 112/2008, prevede che, a decorrere dal primo gennaio 2009, le indennità di funzione e i gettoni di presenza indicati nell'articolo 82 del tuel n. 267/2000 sono rideterminati con una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti indicati nel medesimo articolo 82 che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità;- che lo stesso articolo 61, comma 10, prevede che sino al 2011 è sospesa la possibilità di incremento prevista nel comma 10 dell'articolo 82 del tuel n. 267/2000;- che l'art. 82, comma 11, del tuel n. 267/2000, modificato dall'art. 76, comma 3, del dl n. 112/2008 prevede che la corresponsione dei gettoni di presenza è comunque subordinata alla effettiva partecipazione del consigliere a consigli e commissioni, rinviando al regolamento la possibilità di stabilirne termini e modalità, eliminando la possibilità prevista dalla Finanziaria 2008 di incrementare, con delibera di giunta e di consiglio, le indennità di funzione spettanti a sindaci, presidenti di provincia, assessori provinciali e comunali e ai presidenti delle assemblee;tenuto conto:- che con deliberazione di consiglio n. XX del XX/XX/2008 sono state ridefinite le indennità spettanti al presidente e ai componenti del consiglio comunale/provinciale;- che con delibera consiliare n. XX del XX/XX/2008/9 è stato approvato il Bilancio di previsione e i relativi allegati, per l'esercizio finanziario 2009 e per gli esercizi 2010 e 2011;dato atto:- che il/la comune/provincia ha rispettato/non ha rispettato gli obiettivi posti dalle regole in materia di patto di stabilità interno per l'anno 2008, così come risulta dalla certificazione, a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale dell'ente (sindaco o presidente della provincia), da inviare il prossimo 31 marzo 2009 alla Ragioneria generale dello stato;- che un'eventuale riduzione dei cosiddetti costi della politica si configura come una leva gestionale a disposizione delle amministrazioni locali, determinando effetti positivi sui saldi di bilancio da considerare ai fini del patto di stabilità interno;considerato:- che l'organo consiliare risulta essere composto da X componenti, compreso il Presidente;- che, alla data del 30 giugno 2008, l'indennità spettante al Presidente del Consiglio ammonta a XXXXXX, mentre l'importo del gettone di presenza spettante per la partecipazione ad ogni seduta del Consiglio ammonta a XXX;considerato:- che la competenza a deliberare in materia di adeguamento delle indennità di funzione del Presidente e dei componenti del Consiglio spetta allo stesso organo consiliare;visti:- il vigente statuto;- il vigente regolamento di contabilità;- il regolamento di funzionamento del Consiglio comunale/provinciale;- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;- dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto;delibera(per gli enti inadempienti al patto 2008)1. di dare atto che l'ente non ha rispettato gli obiettivi programmatici previsti dalla normativa sul patto di stabilità per l'anno 2008, così come risulta dall'allegata certificazione;2. di rideterminare l'indennità spettante al Presidente del Consiglio e l'importo del gettone di presenza spettante ai consiglieri, operando una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008;3. di dare atto che la suddetta riduzione opera con decorrenza 1/1/20094. di dare atto, di conseguenza, che il valore dell'indennità di funzione del Presidente del Consiglio e del gettone di presenza per i consiglieri è determinato nelle seguenti misure:a) indennità del Presidente del Consiglio: XXXX;b) importo gettone di presenza per ogni seduta di Consiglio: XXXX;(per gli altri enti)1. di dare atto che l'ente ha rispettato gli obiettivi programmatici previsti dalla normativa sul patto di stabilità per l'anno 2008, così come risulta dall'allegata certificazione;2. di confermare (oppure ridurre), per l'anno 2009, l'indennità da corrispondere al Presidente del Consiglio e l'importo del gettone di presenza



spettante ai consiglieri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalla Corte conti Veneto i chiarimenti sui gettoni. La riduzione del 10% vale solo per il 2006

## Enti locali, indennità al restyling

Ma gli aumenti prima del 25 giugno 2008 restano in vigore

La decurtazione del 10% degli emolumenti spettanti agli amministratori locali, prevista dalla legge n. 266/2005, è da intendersi limitata al solo anno 2006. L'attuale quadro di parametrizzazione delle indennità deve tenere conto delle innovazioni introdotte dalla manovra estiva. Il mancato rispetto del patto di stabilità 2007 non incide sulla nuova articolazione delle indennità. Sono queste, sinteticamente, le conclusioni elaborate dalla Corte dei conti, sezione di controllo regione Veneto, nel testo del parere n. 130 del 22 ottobre 2008, in risposta a un comune che aveva posto i seguenti tre quesiti: 1) se la riduzione del 10% dell'indennità di funzione per i sindaci e gli assessori degli enti locali, prevista dalla legge n. 266/2005 sia limitata al solo anno 2006; 2) se l'indennità attuale sia quella prevista nella misura base di cui al dm 119/2000, stante il nuovo quadro normativo delineato dal dl 112/2008; 3) se il mancato rispetto del patto di stabilità per il 2007 incida sulla misura base dell'indennità di funzione. Vediamo nel dettaglio l'analisi del collegio veneto: Sul primo punto i giudici evidenziano, innanzitutto, che l'art. 82 tuel 267/2000 rinvia a un regolamento applicativo, emanato con dm 119/2000, la fissazione dell'indennità di funzione, tra gli altri, del sindaco e degli assessori. La misura di questa indennità poteva essere incrementata, nei limiti fissati dall'originario art. 82, comma 11, o sulla base degli aggiornamenti triennali Istat, peraltro mai attuati. L'art. 1, comma 54, della legge 266/2005 (Finanziaria 2006) ha poi assoggettato tali indennità a una decurtazione del 10% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 settembre 2005. Su tale norma la Corte dei conti, per il tramite delle diverse sezioni regionali di controllo, ha avuto modo di chiarire la limitazione al solo esercizio finanziario 2006 degli effetti di tale taglio. Di conseguenza gli enti avevano la possibilità di adeguare in aumento le indennità a partire dal primo gennaio 2007. A favore di questa tesi soprattutto l'assenza di ogni riferimento espresso al carattere permanente o pluriennale della disposizione, il cui orizzonte temporale di validità è quello dell'anno di riferimento. In merito alla seconda questione, il collegio ricorda che con l'art. 76, comma 3, del dl 112/2008 (convertito con legge 133/2008) viene eliminata la possibilità di adeguare in aumento le indennità degli amministratori locali, con decorrenza 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore della nuova disposizione). Qualche problema interpretativo potrebbe esserci per gli incrementi adottati prima del 25 giugno 2008. Ad avviso del collegio, le delibere incrementali delle indennità di funzione, ove adottate prima dell'entrata in vigore del dl 112/2008, continuano a esplicare efficacia per l'avvenire. Infatti, «la legittimità dell'atto va valutata alla stregua della normativa vigente al momento della sua emanazione, di modo che modifiche normative intervenute successivamente non possono inficiare l'atto legittimamente adottato né bloccarne, quando si tratti di atti duraturi, gli effetti che si devono ancora verificare, a meno che dalla disposizione non emerga chiaramente la volontà del legislatore di escludere la permanenza di tali effetti dopo l'introduzione del divieto». Lo stesso problema sembra presentarsi nell'ipotesi in cui gli enti locali abbiano approvato, prima del 25 giugno 2008, delibere decrementali rispetto agli importi del dm 119/2000. Su tale punto i giudici evidenziano che «le delibere decrementali corrispondono a un diritto di rinuncia sempre immanente nell'ordinamento». Di conseguenza, in tale situazione, eventuali delibere che riportano la misura delle indennità all'importo tabellare rivestono carattere non incrementale, trattandosi di un provvedimento di revoca della rinuncia. Infine, sul terzo punto oggetto di parere, ossia se il mancato rispetto del patto di stabilità per il 2007 incida sulla misura base dell'indennità, la conclusione del collegio è negativa. Infatti, i giudici, ricostruendo brevemente il quadro normativo, ricordano che il testo del comma 11 dell'art. 82, modificato dalla legge finanziaria 2008, escludeva dalla possibilità di incremento le indennità di funzione per quegli enti non in regola con il patto di stabilità, fino all'accertamento del rientro dei parametri. Questa norma, che quindi precludeva l'incremento rispetto alla indennità di tabella, è stata abrogata per effetto della sostituzione del comma 11 ad opera del dl 112/2008. L'art. 61, comma 10, del dl 112/2008 ha, invece, previsto che a decorrere dal primo gennaio 2009 le indennità di funzione e i gettoni di presenza indicati nell'art. 82 del tuel,

sono rideterminati con una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti indicati nel medesimo articolo 82 che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità. La locuzione «anno precedente» va riferita all'esercizio precedente rispetto a quello di applicazione della sanzione (e non all'esercizio finanziario 2007). Peraltro, la norma riveste carattere permanente, stante l'espressione «a decorrere dal 1° gennaio 2009», destinata a produrre i suoi effetti proprio dal 2009, con riferimento alla violazione del patto di stabilità per l'anno 2008.

un parere della Corte dei conti puglia fa tirare un sospiro di sollievo agli uffici ragioneria dei comuni

## **Trasferimenti regionali contabilizzabili anche per cassa**

Con un provvedimento della regione i contributi possono essere considerati come quelli statali

I comuni potranno considerare, ai fini del rilevamento dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno, le somme assegnate a titolo di trasferimenti regionali, non soltanto per competenza ma anche per cassa. Basta che l'amministrazione regionale adotti un provvedimento formale che consenta di applicare a tali trasferimenti le disposizioni previste dal comma 682 della legge finanziaria 2007 per i trasferimenti statali e il gioco è fatto. Lo ha sancito a chiare lettere la sezione regionale di controllo della Corte dei conti pugliese, nel testo del parere n.33/2008 con il quale ha dato il via libera al conteggio in termini di cassa delle somme assegnate a titolo di trasferimenti regionali, così come avviene per quelli provenienti direttamente da amministrazioni dello stato. Una decisione, quella del collegio della magistratura contabile pugliese, che farà sicuramente tirare un sospiro di sollievo a molti uffici di ragioneria dei comuni italiani, alle prese in questi ultimi giorni dell'anno con la quadratura del cerchio sulle risultanze del patto di stabilità. Il parere in esame nasce dalla richiesta di intervento formulata dal sindaco di Melendugno (Le), il quale chiede se sia possibile considerare non soltanto accertata ai fini della competenza, ma anche (e soprattutto) incassata, una somma ottenuta a titolo di finanziamento regionale per la realizzazione delle opere di investimento. Il primo cittadino specificava altresì che detta possibilità è stata disposta espressamente dalla giunta regionale pugliese con una deliberazione ad hoc per tutti gli enti locali ubicati nel territorio della regione Puglia. Il collegio ha rilevato che per poter dare risposta al quesito occorreva riprendere quanto disposto dal comma 682 della legge finanziaria 2007, ove si prevede, ai fini del calcolo dei saldi utili al rispetto del patto di stabilità, che i trasferimenti statali devono essere conteggiati, sia in termini di competenza che di cassa, «nella misura a tale titolo comunicata dall'amministrazione statale interessata». Come altresì chiarito dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n.12/2007, tale norma ha infatti la sua ratio nel fornire «garanzia e certezza all'ente locale», al fine di evitare che eventuali riduzioni dei trasferimenti statali nel corso dell'esercizio possano stravolgere gli obiettivi programmatici tesi al raggiungimento del patto. Pertanto, ha sottolineato il collegio pugliese, la questione si incentra nella possibilità che tale tutela, prevista espressamente per i trasferimenti statali, possa estendersi anche ai trasferimenti regionali. La risposta è stata affermativa, ma al verificarsi di una condizione. Come ha rilevato la circolare sopra richiamata, è necessario che le regioni possano prevedere il conteggio dei trasferimenti regionali in analogia a quanto stabilito per quelli statali e per far ciò occorre «un provvedimento formale». Sulla possibilità di considerare nel corrente anno quanto disposto dal comma 682 della legge finanziaria 2007 ai trasferimenti regionali in favore degli enti locali non sussiste comunque alcun dubbio, in quanto espressamente contenuta nella circolare della stessa Ragioneria generale dello stato n.8/2008. Antonio G. Paladino

Le novità del dl 154 dall'accatastamento dei fabbricati di categoria D al taglio dell'imposta 2008

## **Ici, nuova chiamata per i revisori**

Doppia certificazione del minor gettito per i comuni

Nuova chiamata per i revisori dei comuni. Questa volta dovranno asseverare, entro il 31/1/2009, la certificazione con la quale il responsabile del servizio finanziario del comune attesterà il minor gettito Ici 2001-2005 derivante dall'accatastamento dei fabbricati di categoria catastale D. A prevederlo è la legge n. 189/2008 con la quale è stato convertito il dl n. 154/2008 che già conteneva un ulteriore adempimento per l'organo di revisione: quello di sottoscrivere la certificazione del minor gettito Ici 2008, derivante dall'esenzione delle abitazioni principali, da trasmettere al Viminale entro il 30/4/2009. Sempre la legge n. 189/2008, integrando il comma 1 dell'art. 161 del tuel n. 267/2000 ha poi fissato un principio di carattere generale: le certificazioni sui principali dati di bilancio di previsione e del rendiconto degli enti locali dovranno essere firmati, oltre dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario, anche dall'organo di revisione. Fabbricati gruppo catastale D. L'art. 64 della legge n. 388/2000 ha previsto che, a decorrere dall'anno 2001, i minori introiti Ici conseguiti dai comuni per effetto della riduzione degli imponibili a seguito dell'autodeterminazione provvisoria delle rendite catastali dei fabbricati del gruppo catastale D (mediante l'utilizzo della procedura Docfa di cui al dm n. 701/1994) sono compensati, con corrispondente aumento dei trasferimenti statali, se di importo superiore a euro 1.549,37 e allo 0,5% della spesa corrente prevista per ciascun anno. È stato inoltre stabilito che qualora ai singoli comuni, beneficiari dell'aumento dei maggiori trasferimenti erariali, derivino, per effetto della determinazione della rendita catastale definitiva da parte degli uffici tecnici erariali, introiti superiori, almeno del 30%, rispetto a quelli conseguiti prima della proposizione delle rendite catastali con il Docfa, i trasferimenti erariali di parte corrente sono ridotti in misura pari a tale eccedenza. La riduzione si applica, e si intende consolidata, a decorrere dall'anno successivo rispetto a quello in cui la determinazione della rendita catastale è divenuta inoppugnabile anche a seguito della definizione di eventuali ricorsi in merito. Il decreto attuativo n. 197/2002 ha quindi previsto che, al fine di ottenere il contributo statale i comuni interessati, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la minore entrata, debbano inviare alle prefetture, un'apposita dichiarazione attestante l'importo complessivo del minor gettito dell'Ici. Analoga procedura è stata prevista nel caso in cui il gettito Ici risulti superiore al 30% di quello riscosso prima della proposizione delle rendite catastali con la procedura Docfa. Sulla questione è successivamente intervenuta la legge n. 296/2006 la quale, con l'art. 1, comma 712, ha sancito che a decorrere dal 2007 il termine del 30 giugno deve considerarsi perentorio. In questo contesto si è da ultimo inserito il comma 3 dell'art. 2-ter del dl n. 154/2008 (aggiunto dalla legge di conversione n. 189/2008) statuendo che le dichiarazioni attestanti il minor gettito Ici, per ciascuno degli anni 2005 e precedenti, devono essere corredate dall'attestazione del responsabile finanziario del comune, «asseverate» dall'organo di revisione e infine trasmesse al Viminale entro il termine perentorio del 31/1/2009. Due le considerazioni: la prima è che la tardiva od omessa presentazione delle «nuove» dichiarazioni 2001-2005 comporterà il venir meno dei trasferimenti statali consolidati (sulla base delle precedenti dichiarazioni); la seconda è che i revisori non potranno limitarsi a una mera sottoscrizione dell'attestazione essendo chiamati, dalla novella legislativa, ad «asseverare» la veridicità dei dati ivi contenuti. Considerando il tempo a disposizione (neppure due mesi) e la mole di dati controllare, il compito, per l'organo di revisione, si appalesa tutt'altro che agevole. Abitazioni principali. La legge n. 189/2008 ha convertito, senza modifiche, il comma 6 dell'art. 2 del dl n. 154/2008 il quale prevede che la certificazione attestante il minor gettito Ici, susseguente all'esenzione per le abitazioni principali, sia sottoscritta, oltre che dal responsabile dell'ufficio tributi e dal segretario comunale, anche dall'organo di revisione. La certificazione, prevede l'art. 77-bis del dl n. 112/2008, deve essere trasmessa al ministero degli interni entro il 30/4/2009. A ben vedere, però, si tratta di una scadenza virtuale. Questo perché la legge n. 189/2008, avendo anticipato dal 30 giugno al 30 aprile la data di approvazione del rendiconto, impone che il dato relativo alla riduzione del gettito Ici «prima casa», verificatosi nel 2008, sia di fatto disponibile con un congruo anticipo rispetto alla data

del 30 aprile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Anutel denuncia un salasso per comuni e contribuenti. E chiede il ritiro della norma

## Tributi locali, riscossione usuraria

Il decreto legge anticrisi ha portato l'aggio al 10%

Giulio Tremonti con una mano dà e con l'altra toglie. In un momento in cui vengono previste agevolazioni a favore dei cittadini che non riescono ad arrivare alla terza settimana o a pagare il mutuo a tasso variabile, si fa gravare proprio sui cittadini un nuovo ed eccessivo costo per la riscossione dei tributi, e non solo locali grazie all'aumento dell'aggio per la riscossione delle entrate. Basta leggere quanto previsto dalle disposizioni del dl anti-crisi n. 185/2008, che dedica l'intero art. 32 al settore della riscossione. Il comma 1 aumenta l'aggio per la riscossione dei tributi e delle entrate in genere, portandolo al 10% secco, superando così le disposizioni che fino a oggi lo fissavano nella misura compresa tra il 7 e l'8%. Un aumento che va a sommarsi ad un'altra disposizione, quella contenuta nel comma 3 del dlgs 112/99 che, nel 2006, aveva elevato l'aggio del 25% in caso di riscossione a mezzo ruolo della sola fase coattiva, insomma quasi tutti i casi. Confermato e, anzi, generalizzato, il meccanismo che consente all'Agente di trattenere direttamente il suo compenso dalle riscossioni effettuate: un passaggio questo che non garantisce alcuna tutela all'ente che si trova così a pagare un servizio prima ancora di averlo verificato, privo di qualsivoglia forma di liquidazione. Si tratta di modifiche che comporteranno comunque un aumento dei costi della riscossione, nonostante la nuova diversa ripartizione dell'aggio ridistribuito con un carico maggiore sugli enti impositori. La nuova norma implica un aggravio sia per il contribuente, che avrà un aumento dell'aggio pari al 2,5% circa in caso di pagamento dopo il sessantesimo giorno, sia per l'ente impositore che, in caso di ottemperanza del pagamento entro i 60 giorni dalla notifica della cartella, passerà da un compenso del 2,85% a uno di circa 5,35%. Infatti, tra i destinatari del decreto anti-crisi troviamo la p.a. beneficiaria di un aumento dei costi per la riscossione che scatterebbero al versamento effettuato entro i 60 giorni dalla data di notifica della cartella. Ma degna di nota è l'operazione «sulle quote inesigibili», argomento di scontro tra comuni e vecchi concessionari della riscossione; operazione tutta a carico dei comuni, che prevede «un prelievo forzoso dai loro bilanci» a esclusivo vantaggio degli Agenti della riscossione, bypassando la strada dei controlli di competenza degli enti impositori. Il tutto è concentrato nel comma 3, dove si legge che «le anticipazioni nette effettuate in forza dell'obbligo del non riscosso come riscosso, riferite a quote non erariali sono restituite in venti rate annuali decorrenti dal 2008». Poche parole che danno la soluzione al caso scoppiato la scorsa estate, quando i comuni sono stati tempestati di richieste contenenti importi vantati da Equitalia per un'attività di riscossione che doveva già essersi conclusa da tempo e che invece è stata oggetto di contenziosi legati proprio alle notifiche mal fatte, alle procedure eseguite (e non), ai conti di gestione non presentati. Perché allora restituire? La domanda sorge spontanea. Proseguendo la lettura della stessa disposizione si scopre il venir meno di ogni forma di garanzia visto che, ai fini delle restituzioni sono rimborsati in venti annualità «i crediti risultanti alla data del 31.12.2007 dai bilanci delle società agenti della riscossione. Il riscontro dell'ammontare dei crediti oggetto di restituzione è eseguito in occasione del controllo sull'inesigibilità delle quote, secondo le disposizioni in materia, da effettuarsi a campione, sulla base dei criteri stabiliti da ciascun ente creditore». In poche parole si tratta di restituire a occhi chiusi le somme risultanti delle scritture di bilancio Equitalia. Da una indagine condotta da Anutel è emerso che sono stati richiesti a n. 1.209 comuni ben 110 milioni di euro, somma che potrebbe lievitare a circa 500 milioni a livello nazionale. Importi già pagati da Riscossione spa per acquisire le varie società. E ora con quale coraggio si chiede ai comuni? È necessario ricordare che la riforma della riscossione è avvenuta a seguito dello scandalo degli esattori privati che applicavano un aggio del 10% (una vera e propria attività da «usuraio») che oggi viene riproposta.\*presidente Anutel

svimez: sacrificata la dote di fintecna per il ponte. giovedì il cipe sblocca 16,6 mld

## **Infrastrutture, il Sud penalizzato dal taglio dell'Ici**

Nuovo rinvio per il Cipe che avrebbe dovuto sbloccare già questa settimana i 16,6 miliardi annunciati per la realizzazione di almeno 9 grandi opere. Saranno proprio le infrastrutture a aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi, ha dichiarato, ieri, il ministro per le infrastrutture, Altero Matteoli, annunciando che il Cipe si riunirà giovedì prossimo per liberare isorse per 16,6 miliardi di euro destinate a realizzare le grandi infrastrutture. Intanto, il taglio dell'Ici sulla prima casa deciso dal governo Berlusconi ha penalizza il Mezzogiorno rispetto al Nord, secondo la valutazione fatta dallo Svimez nel rapporto sulle previsioni economiche 2008-9. Secondo lo Svimez infatti a fronte di una sottrazione ingente di risorse per le infrastrutture del Mezzogiorno fatta per coprire il taglio dell'imposta, le famiglie del Sud avrebbero beneficiato meno di quelle del Nord della decisione che tra l'altro dovrebbe costare più di quanto stimato dall'esecutivo: 3.202 ml. ottenuti sommando ai 1.151 ml. della riforma Prodi, i 2.051 ml. derivanti dalla abolizione dell'ICI residua. Si evidenzerebbe dunque nel 2008 un differenziale tra mancati introiti dei Comuni e fondo compensativo di oltre 500 milioni di euro. «Per assicurare la copertura complessiva del decreto», ha aggiunto lo Svimez, «sono stati usati a copertura delle nuove spese, circa 1,4 miliardi della dote Fintecna per la costruzione del Ponte sullo Stretto, che la Finanziaria 2007 aveva destinato a interventi per la realizzazione di opere ferroviarie e stradali in Sicilia e in Calabria e circa 500 milioni per opere viarie minori, sempre in Calabria e Sicilia. Il Mezzogiorno ha quindi dato un contributo rilevante in termini di risorse a tale provvedimento». «Sebbene l'esonero dal pagamento dell'Ici», ha specificato lo Svimez, «riguardi sia le famiglie povere che quelle non povere, sono le seconde ad essere avvantaggiate in quota maggiore: prima del decreto pagavano infatti l'imposta comunale sugli immobili il 56% dei nuclei posizionati sopra la soglia di povertà relativa, contro il 33% delle famiglie collocate sotto tale soglia. Successivamente all'intervento praticamente nessuna famiglia povera paga più il tributo, mentre delle famiglie non povere continua a pagarlo solo l'1%. Il risultato è, nel complesso, un aumento della disuguaglianza». Dunque secondo lo Svimez, «abbiamo un effetto redistributivo a sfavore delle aree deboli in conseguenza del combinato disposto di una sottrazione di risorse dalle regioni deboli e di una concentrazione del beneficio nel Centro-Nord». Intanto in Toscana da oggi al 2013 saranno programmati investimenti nel settore idrico per 32,8 milioni di euro dal Piano regionale di Sviluppo 2005-1010, 25 milioni di euro dal Patto per l'acqua, 13,5 milioni di euro dal Fondo per le aree sottosviluppate: in tutto 81,3 milioni di euro da destinare ad acqua, depurazione, fognature, servizio idrico. E' quanto emerso ieri nel corso della seduta della commissione Territorio e ambiente del Consiglio regionale della Toscana.



## A Genova partita doppia

Quanto darà il governo ai municipi per risarcirli dell'Ici? Mistero. E così in Liguria si prepara il "bilancio elastico"

Roberto Carlini

Busta "A" o busta "B"? C'è un nuovo gioco in città: si chiama lei 2009. Protagonisti i comuni alle prese con il dilemma: quanto ci darà lo Stato per compensare quel che ci ha tolto eliminando l'Ici sulla prima casa? Anche se i conti veri si faranno nell'aprile dell'anno prossimo, entro il 31 dicembre vanno presentati i bilanci di previsione per il 2009, pena il blocco delle spese non obbligatorie. Infuriati, i comuni italiani minacciano uno sciopero generale dei bilanci. Mentre qualcuno già studia il doppio bilancio: quello "con", nell'ipotesi ottimistica che tutti i milioni persi tornino a casa, e quello "senza", nell'ipotesi realistica che una buona parte sia persa. È il caso di Genova, città che dall'anno scorso sperimenta il bilancio "a progetti", in cui ogni assessorado mette in ordine le sue spese per priorità: «È un sistema che ci da una certa elasticità per intervenire anche durante l'anno», dice Francesca Balzani, assessore al Bilancio. Che non pensava però di dover usare il "bilancio elastico": «Noi dall'Ici sulla prima casa incassavamo 74 milioni. Il governo ha vietato ai comuni di imporre sovrattasse 0 nuovi tributi e dunque non possiamo compensarla con altro. Possiamo solo aspettare il rimborso dal governo: ma se 1 numeri restano quelli del Fondo di compensazione, il rimborso non sarà integrale». Anzi, ne mancherà un bel pezzo: nel caso di Genova, sono a rischio 8-10 milioni. A livello nazionale, mancano all'appello almeno 600 milioni, ma c'è chi teme che siano molti di più. Infatti, mentre il governo ha stanziato a copertura dell'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa 2 miliardi e 860 milioni, dalle stime dei conti consuntivi dei comuni viene fuori che il gettito totale nel 2006 era tra i 3,2 e i 3,7 miliardi. Insomma, mancherà un 12-15 per cento del gettito lei. «In questa situazione, come fare i bilanci?», si chiede Balzani. Che dice: «Al momento in cui dovremo scriverli, prevederemo tutte le entrate da lei, fino all'ultimo euro». Salvo poi dover ricorrere alla busta "B", e tagliare il tagliabile, quando in primavera il governo tirerà fuori i suoi numeri. E non è tutto. La legge ammazzala porta altri effetti collaterali. A parte quello paradossale per cui, mentre si promette il federalismo, si confisca ai comuni un'entrata vitale, ci sono poi dei piccoli dettagli che fanno crescere il conto. Come il fatto che del taglio dell'Ici godranno anche gli IACP: a Roma questo comma vale ben 15 milioni, su 310 che verranno meno con la manovra sull'Ici. Ma la chicca è, come al solito, in famiglia. Il beneficio si estende per legge infatti anche alle case date in uso gratuito ai parenti: entro quale grado, lo dicono i regolamenti dei Comuni. Solo che questi regolamenti erano già stati fatti prima, per dare agevolazioni vane, ma non certo prevedendo che avrebbero portato all'esenzione totale dell'Ici. Risultato: a Roma, Milano e Torino basta dichiarare che nella seconda casa vive un fratello o anche la suocera, insomma un parente fino al secondo grado, per non pagare l'Ici. A Cagliari e Trieste addirittura si arriva al terzo grado. E poiché di controlli non se ne fanno, basta un'autocertificazione in famiglia. Senza contare le elusioni, come quelle che da qualche tempo denunciano gli avvocati matrimonialisti: «Sempre più spesso entrano nei nostri studi coppie che chiedono esplicitamente di fare la separazione solo formale, per poi risparmiare su vane imposte, soprattutto l'Ici, dividendosi le case», racconta Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione matrimonialisti, secondo il quale le separazioni simulate sono il 5 per cento del totale. «C'erano anche prima, ma adesso con l'esenzione totale per la prima casa l'incentivo è più forte». Non a caso, il tasso di separazioni pare s'impennare per le coppie con casa nel Tigullio, tra Camogli e Santa Margherita...

## Finanziaria, Anci e amministratori preoccupati vanno dal prefetto

(mapo) Stamattina alle 8.30 il sindaco Roberto Reggi, il presidente della Provincia Gianluigi Boiardi e il primo cittadino di Castelvetro Francesco Marcotti, coordinatore provinciale dell'Anci, incontrano il prefetto Luigi Viana, cui consegneranno il documento siglato il 24 novembre scorso dall'Assemblea degli Amministratori locali e regionali dell'Emilia Romagna e quello sottoscritto il 14 novembre dal Comitato direttivo dell'Anci nazionale. Entrambi riguardano la preoccupazione per la riduzione dei fondi agli enti locali, prevista dalla Finanziaria, e l'appello al Governo per concordare azioni comuni, a livello nazionale e territoriale, al fine di assumere provvedimenti efficaci e immediati contro la crisi economica, attuando interventi strategici per il rilancio del Paese. Nel documento l'assemblea «ritiene necessario che lo Stato coinvolga con urgenza tutto il sistema istituzionale attivando tavoli specifici per cercare soluzioni concordate sulla finanza locale e per i grandi problemi aperti: saSTASERA ALLE 21 nità, fondo sociale, casa, federalismo fiscale» Tra le varie rivendicazioni l'Assemblea «chiede per i Comuni, le Province e le Comunità Montane: la restituzione integrale, anche per il 2009 e seguenti, del mancato gettito originato dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa, l'esclusione dal calcolo del patto dei pagamenti d'investimenti finanziati sulla gestione residui, l'esclusione dal calcolo di saldo per il patto di stabilità delle spese per investimenti in opere pubbliche (almeno quelle per opere infrastrutturali che prevedono l'obbligo del co-finanziamento e per l'edilizia scolastica) e della quota di incremento delle spese per il personale, generata dal rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti pubblici; la restituzione integrale delle risorse per il funzionamento delle istituzioni; la definizione di un piano di investimenti nazionali composto da interventi per infrastrutture e da azioni di valorizzazione del patrimonio delle istituzioni locali e dello stato». Il prefetto Luigi Viana

L'allarme di Confartigianato

## «Sbloccare gli ammortizzatori per non dover licenziare»

A fine mese scade la vecchia cassa integrazione e per la nuova mancano i decreti. Pozza (Treviso): «Il governo intervenga»

::: ATTILIO BARBIERI

Per le imprese artigiane e soprattutto per i loro dipendenti i primi mesi del 2009 rischiano di essere molto pesanti. Il rallentamento della domanda di mercato, in tutti i settori, peserà molto più del previsto e, soprattutto, rischiano di trovarsi privi totalmente di ammortizzatori sociali. A lanciare l'allarme è la Confartigianato della Marca Trevigiana: alla fine di quest'anno scadono le vecchie norme per la concessione della cassa integrazione in deroga ma le nuove, introdotte con il decreto anticrisi del 29 novembre scorso, non sono ancora operative. «Mancano i decreti attuativi», spiega a LiberoMercato Mario Pozza, il presidente della Confartigianato di Treviso, «né ci sono i tempi per metterli a punto e farli entrare in funzione entro la fine dell'anno. Così migliaia di aziende, forse alcune decine di migliaia in tutta Italia, rischiano di dover ricorrere all'unica forma di flessibilità che rimane, oltre gli ammortizzatori sociali: il licenziamento». Dati complessivi non ce ne sono ma, aggiunge Pozza, «visto che in media le imprese artigiane hanno 3,2 dipendenti ciascuna e che saranno parecchie migliaia le ditte in crisi, si fa presto a fare il conto di quanto dipendenti rischiano di trovarsi per strada, senza lavoro». Fra 80 e 100mila, per lo meno. Il nuovo dispositivo previsto dal decreto anticrisi è migliorativo rispetto al regime precedente, come tengono a sottolineare gli artigiani della Marca. «Migliora di molto la percentuale di stipendio erogata con la cassa integrazione in deroga, che viene aumentata all'80 della retribuzione», precisa ancora Pozza, «il problema è soltanto quello dei tempi». Già, ma che fare a questo punto? E' assai difficile che da qui alla fine dell'anno possano essere emanati i decreti attuativi, visto che richiedono un confronto preventivo fra i soggetti coinvolti: regioni, associazioni di categoria, sindacati e Inps. Non resta che una norma transitoria: quella che chiedono gli artigiani della Marca al governo. «Una norma», aggiunge Pozza, «che per esempio procrastini il regime attuale fino a quando non entreranno in vigore i decreti attuativi del nuovo sistema». Se lo aspettano le imprese artigiane ma soprattutto i loro dipendenti.

TOSI: PIENA FIDUCIA NEI MANAGER VERONESI

## «Banco da comprare, riformare le fondazioni»

::: GIULIANO ZULIN

«Comprare, comprare, comprare». Flavio Tosi, sindaco di Verona, si sostituisce ai broker dal look londinese e con accento scaligero dà il suo giudizio sul Banco Popolare, colpito dalle vendite in quest'ultimo scorcio di 2008. Il titolo del Banco continua però a soffrire, -4,97% a 5,065 euro «C'è una crisi dei mercati è quella c'è per tutti. Speculazione e pessimismo hanno affossato le Borse. Proprio la speculazione le tiene depresse. Basta guardare il petrolio: la domanda è simile a quella di qualche mese fa, ma il prezzo è crollato. Tornando al Banco, non esiste che valga quello che vale adesso. Quando è arrivato a quota 24 euro per azione forse la valutazione era eccessiva, ma ora è troppo inferiore al valore patrimoniale e degli asset». Sarà, ma gli azionisti del Banco, numerosissimi a Verona e provincia, sono un po' disorientati. Lei ha titoli? «Sì, li ho acquistati perché ho fiducia. A questi prezzi ci sarebbe da comprare: ci sarebbe l'interesse a diventare azionista e, per chi lo è già, ci sarebbe l'interesse a implementare la quota, nonostante il problema Italease». Non c'è stato un problema gestione? «Se Innocenzi o Fratta Pasini fossero arrivati due anni fa, si potrebbe pensare a una gestione disastrosa, ma siccome lavorano in tandem da anni, non ho posso accusare i due banchieri. Nel complesso di quello che è stato fatto va detto che sono stati anche poco fortunati: nel momento del consolidamento della fusione con la Popolare di Lodi hanno incontrato questa crisi». Innocenzi è l'unico dei big della finanza che ha pagato. Anche altri dovrebbero seguire l'esempio della squadra che cambia allenatore quando i risultati non arrivano? «Non è tagliando le teste che si risolvono certe situazioni. Negli Usa era giusto mandare a casa gente che ha fatto operazioni abominevoli. Qua è diverso: la crisi ci è balzata addosso. Non è stata colpa nostra». La città come ha preso l'uscita di Innocenzi? «Con serenità, c'è comunque fiducia nel Banco, una banca territoriale che ha sempre il cuore e la testa a Verona». In seguito alle difficoltà del Banco è tornata di moda la riforma delle Popolari: è giusto abbandonare il voto capitaro? «Non so se cambiare il sistema di voto sia il problema principale, il voto capitaro è una delle caratteristiche che hanno mantenuto la positività e il legame con il territorio delle popolari. Piuttosto sono da riformare le fondazioni, bisognerebbe riancorarle al territorio». Si spieghi meglio, ha qualche problema con Cariverona? «Cariverona nasce dai cittadini veronesi, dalla gente. A un certo punto viene scorporata la banca dalla fondazione per garantire finanziamenti, attraverso gli utili, al territorio. E i Comuni determinavano le scelte e le sorti delle fondazioni per il bene della comunità. Dopo la riforma l'ente fondazione si è sganciato dal territorio, il buon rapporto con il presidente Paolo Biasi c'è, ma ormai è un soggetto autonomo, quasi privatistico». Ultima domanda, Tremonti vuole coinvolgere prefetture e sindacati per controllare che le banche non taglino la liquidità alle imprese. E i sindaci? «Purtroppo sta succedendo spesso, le aziende si lamentano. Il governo ha fatto bene a mettere a disposizione i fondi per gli istituti, anche se non c'è pericolo fallimento: l'importante è non fare spaventare i cittadini. Ma le banche devono dare il loro contributo al territorio. I sindaci potrebbero essere la sentinella del sistema, oltre a sindacati, imprenditori e prefetture. Il polso della situazione ce l'abbiamo noi».

La proposta di Baldassarri

## «Patto di stabilità più intelligente per far investire i Comuni virtuosi»

::: TOBIA DE STEFANO

«Quando si applicano le regole con gli occhi bendati si rischia di menare sia al colpevole che all'innocente». Sceglie una metafora, Mario Baldassarri, per criticare il patto di stabilità interno, la Maastricht all'italiana vista come il fumo negli occhi dagli amministratori degli enti locali e non solo. «Vogliamo - spiega il presidente della Commissione Finanze del Senato rendere il patto più intelligente, consentendo ai Comuni virtuosi, con i conti in regola e le risorse disponibili, di investire in infrastrutture anche se sfiorano i limiti del patto». Presidente le modifiche entreranno in Finanziaria? «Non credo ci sia spazio in Finanziaria. È possibile invece che eventuali novità saranno inserite nel decreto anticrisi o negli altri provvedimenti in corso d'opera. Ovviamente è una decisione che spetta al governo». A proposito di Comuni. Più di mille primi cittadini chiedono il trasferimento del 20% dell'Irpef. Ci state pensando? «Su questo argomento è necessario fare un po' di chiarezza. Stiamo lavorando molto bene sul progetto di federalismo fiscale e la priorità non riguarda la ripartizione delle tasse, ma la riduzione della pressione fiscale sotto il 40%. Ed è allo studio un emendamento per mettere i paletti al carico fiscale complessivo». Quindi? «Detto questo, mi sembra ovvio che non si può parlare di distribuzione delle risorse se prima non si definiscono le competenze. Questo è un discorso che verrà affrontato in sede di decreti delegati più che nella definizione dell'impalcatura generale del progetto federalista». Non sarà ancora tempo per trasferire l'Irpef. Ma di certo è tempo di crisi. Lei ha organizzato un workshop per capire dove stiamo andando... «E nel corso del workshop presento un rapporto di previsione dove si evince chiaramente che la crisi durerà per un anno, il 2009. Poi nel 2010 avremo una ripresa che riporterà America e Asia a tassi di crescita vicini a quelli precedenti». Uno scenario ottimista? «Guardi, anche la Grande Depressione (1929-1933) fu originata da una crisi finanziaria, poi deflagrò per gli errori di politica economica». Quelli che possiamo ancora evitare... «Appunto. Ma ricordiamoci che i due terzi dell'andamento economico italiano dipendono da condizioni esterne. E anche negli ultimi giorni dalla Bce sono arrivati segnali paradossali». Perché? «Perché la Bce sta erogando ampia liquidità al sistema bancario, ma il vero problema è che le banche non si fidano tra loro, bloccando di fatto il mercato interbancario». Come se ne esce? «Sarebbe più opportuno che Trichet intervenisse direttamente a garanzia dell'interbancario. Mentre avrei auspicato una riduzione di 2 punti (contro il recente taglio dello 0,75% ndr) dei tassi per sostenere la domanda e riportare l'euro verso la parità con il dollaro». E per il terzo di responsabilità del governo italiano è stato fatto abbastanza? «Il pacchetto anticrisi migliora l'equità sociale, ma incide poco sulla crescita». Servono, dunque, le famose riforme? «Certo. Ma il problema è che le riforme non le possiamo fare con un euro in più di deficit, ma solo tagliando sugli 800 miliardi di spesa corrente. Sia l'Europa che i mercati tengono d'occhio il nostro debito pubblico. Negli ultimi mesi il differenziale tra tassi sui titoli di stato tedeschi e italiani, che era sceso allo 0,2%, è risalito oltre l'1%. Ed ogni 1% in più determina una maggiore spesa per interessi pari all'1,05% del Pil e cioè a circa 15 miliardi di euro. Questo è il problema politico». Restano gli 800 miliardi di spesa... «Appunto. Tagli per 30 miliardi. Solo per fare un esempio: si potrebbero azzerare i fondi perduti e sostituirli con progetti a fisco zero oppure allungare l'età pensionabile. In questo modo, da un lato potremmo garantire gli equilibri finanziari e dall'altro agire con un forte sgravio fiscale sulle famiglie (14 miliardi, raddoppio delle deduzioni per carichi di famiglia, quoziente familiare) e imprese (12 miliardi, con eliminazione di salari e stipendi dalla base imponibile dell'Irap) e circa 4 miliardi di maggiori investimenti in infrastrutture».

Analisi della Camera sulle misure anticrisi

## Col decreto lo Stato guadagna un miliardo in 3 anni

Il saldo della manovra è positivo. Solo nel 2009 il bilancio sarà in attivo per quasi 400 milioni  
::: FRANCESCO DE DOMINICIS

Un miliardo di euro tondo tondo. O quasi. Il pacchetto del governo per dare sostegno alle famiglie alle prese con la crisi finanziaria internazionale si risolve in una inaspettata manovra a saldo positivo per il bilancio dello Stato: oltre 390 milioni di euro nel 2009, ben 480 milioni nel 2010 e altri 160 milioni nel 2011. Il servizio studi della Camera ha fatto le pulci al decreto legge varato dal governo a fine novembre e ha fotografato, articolo per articolo, gli effetti sulla finanza pubblica. La tabella qui a fianco indica, anno per anno, il saldo netto da finanziare. Il volume d'affari più importante riguarda i prossimi dodici mesi: la spesa da sostenere è di 5,27 miliardi di euro. Cifra che al netto delle riduzioni della spesa pubblica scende a 3,12. Per far fronte a queste misure, secondo gli esperti della Camera, il decreto dovrebbe garantire nuove risorse per 5,24 miliardi: il saldo delle entrate scende a 3,51 miliardi in forza delle riduzioni di gettito (in particolare lo sconto Irap per le imprese) per 1,73 miliardi. «Nel complesso - si legge nel dossier di Montecitorio - sul versante della spesa si osserva come le maggiori spese nette ammontino a circa 3,12 miliardi di euro, di cui 3,48 miliardi di euro di maggiori spese nette di parte corrente e 0,36 miliardi di euro di minori spese nette in conto capitale». Tutti gli esborsi necessari per aiutare la ripresa dell'economia, insomma, sono ampiamente compensati da maggior entrate. La voce più rilevante da coprire vale a dire la social card ricarica bile destinata a incrementare il potere d'acquisto dei cittadini costerà solo nel 2009 2,4 miliardi. A fronte dei quali il governo si porta a casa 2,45 mld dalla riallineamento dei bilanci delle imprese ai principi contabili internazionali (Ias). Sul fronte delle tasse, l'analisi di Montecitorio prevede che dagli accertamenti «mediante l'istituto dell'invito al contraddittorio» le casse pubbliche dovrebbero ricavare circa 972 milioni di euro. È previsto, poi, il «rafforzamento degli strumenti per la tutela dei crediti tributari». Mentre dal «tutoraggio delle imprese grandi dimensioni» lo Stato dovrebbe incassare ben 800 milioni. Dalla rivalutazione degli immobili delle imprese l'erario dovrebbe guadagnare oltre 300 milioni di euro. Altra voce significativa è l'Iva maggiorata (dal 10% al 20%) sui servizi televisivi (tv satellitare e digitale terrestre) e la stangatina sul materiale pornografico: in tutto oltre 400 milioni di euro. Quanto al «potenziamento delle attività di riscossione per i soggetti che hanno aderito a procedure di definizione agevolata delle imposte» nel 2009 la Camera stima un bonus per lo Stato di un centinaio di milioni. «Analoghi - rivela ancora l'analisi della Camera - sebbene di entità inferiore, risultano gli effetti derivanti dal decreto in termini di indebitamento netto della Pubblica amministrazione, per il quale si registra un miglioramento pari a circa 29 milioni di euro nel 2009, 120 milioni nel 2010 e 79 milioni nel 2010».